

ELEZIONI, FAMIGLIE POLITICHE E SISTEMA PARTITICO
NELLA GRECIA DEMOCRATICA (1974-2000)

di SILVIA BOLGHERINI

SIGLARIO

DIANA	=	Dimokratiki Ananeosi (Rinnovamento Democratico)
DIKKI	=	Dimokratiko Kinoniko Kinima (Movimento Democratico Sociale)
EA	=	Enomeni Aristera (Sinistra Unita)
EDA	=	Eniea Dimokratiki Aristera (Sinistra Democratica Unificata)
EDE	=	Ethniki Dimokratiki Enosis (Unione Democratica Nazionale)
EK (EDIK)	=	Enosi -Dimokratiku- Kentru (Unione di Centro -democratico-)
EP	=	Ethniki Parataxis (Fronte Nazionale)
EPEN	=	Ethniki Politiki Enosis (Unione Politica Nazionale)
ERE	=	Ethniki Rizospastiki Enosis (Unione Radicale Nazionale)
KKE	=	Kommunistiko Komma Elladas (Partito Comunista di Grecia)
KKE-es	=	Kommunistiko Komma Elladas Esoteriku (Partito Comunista di Grecia dell'Interno)
KF	=	Komma (Neo)Fileleftheron (Partito dei (Neo)Liberali)
KODISO	=	Komma Dimokratiku Sosialismu (Partito del Socialismo Democratico)
KP	=	Komma Proodeftikon (Partito dei Progressisti)
ND	=	Nea Dimokratia (Nuova Democrazia)
PASOK	=	Panellinio Sosialistiko Kinima (Movimento Socialista Panellenico)
POLA	=	Politiki Anixi (Primavera Politica)
SYN	=	Sinaspismos tis Aristeras kie tis Proodu (Coalizione della Sinistra e del Progresso)

I dati elettorali sono tratti tutti dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero degli Interni greco. In particolare dai seguenti volumi:

Υπουργείο Εσωτερικών (Ministero degli Interni), *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 17ης Νοεμβρίου 1974* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 17 novembre 1974), Tipografia nazionale, Atene, 1976.

- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 20ης Νοεμβρίου 1977* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 20 novembre 1977), Tipografia nazionale, Atene, 1979.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 18ης Οκτωβρίου 1981* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 18 ottobre 1981), Tipografia nazionale, Atene, 1984.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 2ης Ιουνίου 1985* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 2 giugno 1985), Tipografia nazionale, Atene, 1986.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 18ης Ιουνίου 1989* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 18 giugno 1989), Tipografia nazionale, Atene, 1991.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 5ης Νοεμβρίου 1989* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 5 novembre 1989), Tipografia nazionale, Atene, 1991.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 8ης Απριλίου 1990* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 8 aprile 1990), Tipografia nazionale, Atene, 1991.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 10ης Οκτωβρίου 1993* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 10 ottobre 1993), Tipografia nazionale, Atene, 1996.
- *Αποτελέσματα των βουλευτικών εκλογών της 22ης Σεπτεμβρίου 1996* (Risultati delle elezioni per il parlamento del 22 settembre 1996), Tipografia nazionale, Atene, 1998.

Per le elezioni del 9 aprile 2000 si è invece utilizzata la documentazione ufficiale non ancora pubblicata del Ministero degli Interni.

Fonte preziosa di informazione sono stati inoltre i *Dossiers de presse* della stampa internazionale compilati dalla biblioteca dell'Institut d'Études Politiques di Parigi, nonché la rassegna stampa greca presente negli archivi dell'istituto di ricerca V-prc di Atene.

Negli ultimi tre decenni la Grecia è rientrata a pieno titolo nella categoria delle moderne democrazie competitive, dopo la fine dell'esperienza autoritaria che l'aveva vista, insieme con la Spagna ed il Portogallo, tra i paesi del Sud Europa retti da un regime autoritario di stampo fascista sopravvissuto, o sorto, dopo la seconda guerra mondiale.

Il periodo della nostra panoramica sulle vicende elettorali greche inizia quindi al momento del ritorno alla democrazia, ovvero nel novembre 1974, e termina con le ultime elezioni politiche, svoltesi nell'aprile 2000.

L'esperienza dittatoriale, detta «regime dei colonnelli» dalle cariche che ricoprivano coloro che, nel 1967, avevano organizzato ed effettuato il colpo di stato con la semicomplicità della corona, durò, appunto, sino al 1974 quando, a seguito della crisi di Cipro, il governo golpista guidato da Papadopoulos si fece da parte, lasciando il potere ad un governo provvisorio che aveva il compito di traghettare la Grecia verso la democrazia.

Per capire l'attuale configurazione politico-partitica del sistema greco e le fratture sulle quali tale configurazione si struttura dobbiamo però guardare ai decenni antecedenti al secondo conflitto mondiale ed anche, ancora più indietro nel tempo, alle guerre d'indipendenza contro la dominazione turca.

Nel corso dei cento anni che vanno dal 1821, quando iniziò la rivoluzione greca contro l'impero ottomano e che portò all'indipendenza nel 1832, al periodo 1919-1922, quando ebbe luogo l'ultimo conflitto con la Turchia, si creò in Grecia l'opposizione tra una borghesia indipendentista ed un'aristocrazia legata al regime turco. Fu su questa frattura che si strutturò, fino agli anni del secondo dopoguerra, l'articolazione del sistema politico greco tra un centro liberale ed una destra conservatrice¹.

¹ Vedi A. AGOSTA, «Le elezioni del 1977 e le prospettive della Nuova Democrazia in Grecia», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, 1979, pp. 97-135; A. AGOSTA, «Una prima approssimazione all'analisi della Nea Dimokratia greca», relazione al seminario su *I partiti conservatori dell'Europa meridionale*, ISVI, Catania, 1981.

Tra gli anni Venti e la seconda guerra mondiale la Grecia visse già un'esperienza democratica, ma le caratteristiche di questa democrazia prebellica, non permettevano ancora di considerarla come un moderno sistema politico, pluralista e competitivo. Mancava ancora il rispetto di alcuni diritti civili e politici, era ancora in vigore il suffragio per censo e le elezioni non si svolgevano in condizioni di trasparenza e correttezza sufficienti.

Sempre a partire dagli anni Venti nel panorama politico ellenico va rilevata la presenza di un partito comunista il quale, però, fu debolissimo fino al secondo conflitto mondiale ed alla resistenza contro il nazifascismo. Quando invece, tra il 1940 ed il 1944, il Partito Comunista Greco divenne una formazione politica rilevante e si mise alla testa del Fronte di Liberazione Nazionale, le due forze borghesi (centro liberale e destra) che fino ad allora si erano fronteggiate si ritrovarono alleate contro i comunisti nella guerra civile.

Furono proprio quegli anni turbolenti e sanguinosi, tra il 1944 ed il 1949, a segnare indelebilmente il sistema politico greco e a modificarne l'articolazione che da allora in poi si strutturò su una marcata frattura tra la destra borghese ed aristocratica, sostenuta dalle potenze straniere ed in particolare dagli Stati Uniti, ed una sinistra comunista e rivoluzionaria.

Infatti, il sistema politico abbattuto dai colonnelli, instauratosi appunto in quel periodo, aveva già i caratteri fondamentali di una democrazia competitiva (pluralismo partitico, elezioni, diritti civili e politici). E' vero però che il partito comunista era fuorilegge ed il dominio assoluto del partito di centro, l'Unione di Centro, era assicurato anche dal sostegno internazionale alleato, in particolare statunitense. La Grecia era insomma una "democrazia protetta", i cui equilibri e la cui maggioranza moderata erano "modellati" sia dall'interno, attraverso leggi elettorali che consentivano al Centro di dominare lo spettro politico, sia dall'esterno, attraverso il controllo americano, che voleva evitare il pericolo di una rivoluzione comunista.

Questa conformazione del sistema e questa frattura tra destra borghese e sinistra rivoluzionaria persistettero, più o meno negli stessi termini, almeno fino agli anni Ottanta, quando il principale partito di sinistra, il *Panellinio Sosialistiko Kinima* (PASOK), il Movimento Socialista Panellenico, assunse posizioni moderate di accettazione integrale del sistema e ne riconfigurò gli equilibri, confermando però quella struttura bipolare che, come avremo modo di vedere in seguito, rappresenta il carattere distintivo del sistema politico greco.

1. *L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche*

Le Tabb. 1 e 2 mostrano i risultati dei principali partiti nelle dieci consultazioni elettorali che hanno avuto luogo in Grecia tra il 1974 ed il 2000. Da un primo sguardo complessivo si evidenziano due caratteristiche principali: la presenza di due grandi partiti, la *Nea Dimokratia* (ND) ed il PASOK, e la notevole frammentazione politica che li attornia.

La Nea Dimokratia e il PASOK, protagonisti pressoché assoluti della scena politica ellenica in questi decenni, sono stati fondati da due personalità di primo piano, destinate a divenire i leader politici più importanti nella storia politica greca contemporanea: Konstantinos Karamanlis e Andreas Papandreu. Konstantinos Karamanlis, già figura centrale della vita politica e governativa prima del regime dei colonnelli, guidò la Nea Dimokratia fino al 1980 e la sua leadership fu certamente la più carismatica e significativa nella storia della destra greca. Andreas Papandreu, dopo averlo fondato, riuscì invece a restare alla testa del partito socialista fino alla propria morte, avvenuta nel 1995, segnando in maniera indelebile un quarto di secolo della vita politica della democrazia ellenica.

Attorno a questi due partiti principali c'è quasi sempre stata una notevole frammentazione, sia nel contenuto delle istanze politiche, sia nel numero delle sigle che sono state presenti in parlamento o alle elezioni. Questo alto livello di frammentazione ci ha indotto a scegliere come unità di analisi le famiglie politiche, al fine di presentare in maniera più chiara gli scenari della storia elettorale greca. In altre parole, per meglio avere un'idea del panorama partitico in ciascuno dei momenti rilevanti del trentennio considerato, ci è parso utile aggregare le forze minori secondo le aree politiche di appartenenza. Quelli che abbiamo scelto di presentare nelle tabelle e nelle descrizioni che seguiranno sono i partiti politici che abbiamo ritenuto rilevanti in funzione del loro peso elettorale oppure, se questo non è stato significativo, in funzione della loro importanza al fine di un'analisi degli equilibri politici della democrazia greca.

L'attribuzione di un partito ad una determinata famiglia politica è stata fatta sulla base della letteratura esistente, ma anche con un certo arbitrio da parte di chi scrive².

² Le informazioni riguardo alla storia dei partiti sono tratte essenzialmente, oltre che dalla stampa internazionale sulle elezioni greche, da: A. AGOSTA, «Le elezioni del 1977...», cit.; A. AGOSTA, «Una prima approssimazione...», cit.; R. CLOGG, *Parties and Elections in Greece*, Hurst&C, Londra, 1987; K. FEATHERSTONE, D.K. KATSODAS (a cura di), *Political change in Greece*, Croom Helm, Londra & Sydney, 1987; G.A. KOURVETARIS, *Studies on modern greek society and politics*, Columbia University Press, New York, 1999; H.R. PENNIMAN (a cura di), *Greece at the Polls*, American Enterprise Institute for Public Policy Research, Washington, 1981; Z. TZANNATOS, *Socialism in Greece. The First Four Years*, Gower, Aldershot, 1986; Y. TZOVAS, *L'évolution du système de partis en Grèce*, Mémoire DEA, Institut d'Études Politiques, Parigi, 1982; S. Jr. VRYONIS, *Greece on the Road to Democracy: From the Junta to Pasok 1974-1986*, A.Caratzas, New York, 1991.

TAB. 1. Risultati generali delle elezioni per l'Assemblea nazionale della Grecia dal 1974 al 2000. Dati assoluti.

	1974	1977	1981	1985	giugno 1989	novembre 1989	1990	1993	1996	2000
PASOK	666.413	1.300.025	2.726.309	2.916.735	2.551.518	2.724.334	2.543.042	3.235.017	2.814.779	3.008.081
ND	2.669.133	2.146.365	2.034.496	2.599.681	2.887.488	3.093.479	3.088.137	2.711.737	2.586.089	2.934.948
Sinistra Unita (EA) ¹	464.787									
KKE		480.272	620.302	629.525	²	²	²	313.001	380.046	379.280
Simmachia ³		139.356			855.944	734.611	677.059			
KKE-Esoteriku (KKE-es)			76.404	117.135						
Sinaspismos (SYN)								202.887	347.236	219.998
Unione di centro (EK)	1.002.559	612.786	22.763							
Unione democratica nazionale (EDE)	52.768									
Fronte Nazionale (EP)	349.988									
Partito Progressista (KP)			95.799							
Unione politica nazionale (EPEN)										
Primavera politica (POLA)										
Socialdemocratici (KODISO)				37.965	21.149				336.460	199.686
Partito Liberale (KF)		55.494	40.126	10.551						
Musulmani e indipendenti di sinistra ⁴		20.645	20.645	21.263	34.814	47.916	113.644	39.549		
Rinnovamento democratico (DIANA)					65.614		44.077			
Movimento democratico sociale (DIKKI)									300.954	184.648
Ecologisti ⁵						62.439	50.868			
Altri	53.314 ⁶	45.485 ⁷	34.213 ⁸	32.239	104.684 ⁹	34.789	69.213 ¹⁰	61.660	154.655	141.188
Elettori	6.241.066	6.403.738	7.059.778	8.008.647	8.302.412	8.425.212	8.453.695	8.861.833	9.145.598	9.277.277
Votanti	4.963.558	5.193.891	5.753.478	6.422.466	6.669.228	6.799.485	6.698.591	7.019.925	6.982.204	7.026.634
Voti validi	4.908.974	5.129.771	5.671.057	6.365.094	6.521.211	6.697.568	6.586.040	6.900.311	6.783.445	6.868.133
Voti non validi (bianche e nulle)	54.584	64.117	82.421	57.372	148.017	101.917	112.551	119.614	198.759	158.501
Tasso di partecipazione (%)	79,5	81,1	81,5	80,2	80,3	80,7	79,2	79,2	76,3	75,7

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

¹ Sinistra Unita ossia i due partiti comunisti (KKE e KKE esoteriku) insieme alla Sinistra Democratica Unificata (EDA).

² Coalizione della Sinistra e del Progresso formata dal KKE, dal KKE-es e da alcuni gruppi dissidenti di sinistra.

³ Alleanza dei cinque: KKE, esoteriku, Sinistra Democratica Unificata (EDA), Marcia socialista, Iniziativa socialista e Democrazia cristiana.

⁴ Voti ottenuti dalle liste delle circoscrizioni di Rodopi e di Xanti più quelli delle liste dei candidati indipendenti di sinistra (non più conteggiati, tra il 1985 ed il 1993, nella categoria Altri).

⁵ Nel novembre 1989 valori aggregati: Ecologisti Alternativi con 39.158 voti, Movimento Ecologista Greco con 13.058, Ecologisti di Grecia con 10.223. Nel 1990 soltanto Ecologisti Alternativi.

⁶ Le liste più rilevanti sono quelle dei candidati indipendenti con 42.291 voti e quella dell'Unione democratica di centro con 8.509 voti.

⁷ Tra le liste minori quelle più importanti sono il Movimento rivoluzionario comunista greco (EKKE) con 11.895 voti attorniate da satelliti e le liste dei candidati indipendenti con 22.348 voti.

⁸ Tra coloro che ricevettero più voti ci furono la Democrazia cristiana e le formazioni marxiste-leniniste.

⁹ Partito dei liberali con 9.001 voti, l'Unione di centro con 7.770 voti ed alcuni movimenti ecologisti.

¹⁰ Tra le liste minori la più rilevante fu il Movimento della *Neo Aristero Revma* (Nuova Corrente di Sinistra) che ottenne 14.365 voti.

TAB. 2. Risultati generali delle elezioni per l'Assemblea nazionale della Grecia dal 1974 al 2000. Valori percentuali e numero di seggi per partito.

	1974	1977	1981	1985	giugno 1989	novembre 1989	1990	1993	1996	2000																					
PASOK	13,6	12	25,3	93	48,1	172	45,8	161	39,1	125	40,7	128	38,6	123	46,9	170	41,5	162	43,8	158											
ND	54,3	220	41,8	171	35,9	115	40,8	126	44,3	145	46,2	148	46,9	150	39,3	111	38,1	108	42,7	125											
Sinistra Unita (EA)	9,5	8																													
KKE		9,4	11	10,9	13	9,9	12																								
Sinimachia		2,7	2																												
KKE Esoteriku (KKE-es)																															
Sinaspismos (SYN)																															
Unione di centro (EK)	20,4	60	12,0	16	0,4	0																									
Unione democratica nazionale (EDE)	1,1	0																													
Fronte Nazionale (EP)			6,8	5																											
Partito Progressista (KP)					1,7	0																									
Unione politica nazionale (EPEN)						0,6	0	0,3	0																						
Primavera politica (POLA)																															
Socialdemocratici (KODISO)																															
Partito Liberale (KF)																															
Musulmani e indipendenti di sinistra			1,1	2	0,4	0	0,2	0																							
Rinnovamento democratico (DIANA)							0,3	0	0,6	1	0,7	1	1,7	6 ²	0,6	0															
Movimento democratico sociale (DIKKI)									1,0	1			0,7	1																	
Ecologisti ³																															
Altri	1,1 ⁴	0	0,9	0	0,6 ⁵	0	0,6	0	1,6 ⁶	0	0,5	1 ⁷	1,0 ⁸	0	0,9	1	0,8	1	4,4	9	2,7	0	0	0	0	0,9	0	2,4	0	2,1	0

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

¹ Coalizione della Sinistra e del Progresso formata da KKE, dal KKE-es e da alcuni gruppi dissidenti di sinistra.

² Le liste dei candidati indipendenti sono qui particolarmente interessanti dal momento che si presentarono in 5 circoscrizioni nei collegi uninominali con liste locali (a Cefalonia, Lefkada, Zacinto, Samos e Evritania) ottenendo un seggio nelle prime quattro. I valori sono aggregati: nel dettaglio 0,7% e 2 seggi per i musulmani, per le liste degli indipendenti di sinistra l'1% e 4 seggi.

³ Nel novembre 1989 sono state aggregate le percentuali ottenute dai principali partiti ecologisti: Ecologisti Alternativi 0,58% e 1 seggio, Movimento Ecologista Greco 0,19%, Ecologisti di Grecia 0,15%. Nel 1990 soltanto gli Ecologisti Alternativi (Ikologhi Enallaktiki). Elaborazione propria.

⁴ Candidati indipendenti intorno allo 0,8% e Unione democratica di centro intorno allo 0,3%.

⁵ I principali partiti minori furono la Democrazia cristiana e le formazioni marxiste-leniniste, tutti intorno allo 0,1%.

⁶ Tra le liste minori: Partito dei Liberali con lo 0,14%, Unione di Centro con lo 0,12% ed alcuni movimenti ecologisti che globalmente non raggiunsero lo 0,2%.

⁷ Il seggio è del candidato comune KKE-PASOK nella circoscrizione di Lefkada, ottenuto con 10.972 voti.

⁸ Nel 1990 il numero delle liste minori fu come al solito molto elevato, ma ci fu, a differenza delle altre elezioni, un numero molto alto di queste che ottennero percentuali intorno allo 0,1%, 0,2% dei voti. La più importante fu il Movimento della Nuova Corrente di Sinistra che ottenne lo 0,2%, ma numerose furono anche le liste marxiste-leniniste, rivoluzionarie, ecologiste o issue-liste come quella dei cacciatori, quella per i diritti umani, ecc...

L'estrema destra. – Nel 1974 il panorama dell'estrema destra risultava piuttosto frammentato e disarticolato. Le forze politiche più conservatrici, monarchiche e autoritarie, che prima del regime dei colonnelli raccoglievano sotto la bandiera del Partito Progressista circa il 4% dei voti, e che si trovarono completamente prive di referenti ed emarginate dai partiti più moderati, si aggregarono sotto la guida di Petros Garufalias. Ex liberale ed ex ministro della difesa nel governo centrista di Giorgos Papandreu fatto cadere dal colpo di stato, Garufalias fondò la *Ethniki Dimokratiki Enosis* (EDE), l'Unione Democratica Nazionale. In vista delle elezioni del '74, nell'EDE convogliarono i nostalgici dei colonnelli (sostenitori, simpatizzanti ma anche collaboratori ed ex funzionari che erano stati epurati dalle cariche ufficiali e dai partiti più moderati); i monarchici che rinfacciavano a Karamanlis la sua posizione favorevole alla repubblica; le frange fasciste organizzate in gruppuscoli di rilevanza elettorale nulla che non trovavano altri canali di espressione politica. L'EDE ottenne l'1,1% dei voti e nessun seggio.

Nel 1977 ci fu un cambio di leader e di nome del partito: Stefanos Stefanopoulos si mise alla testa dell'*Ethniki Parataxis* (EP), il Fronte Nazionale. Anche stavolta la formazione di estrema destra raccoglieva uno strano insieme di monarchici e conservatori antirealisti, esponenti della destra tradizionale, ma oppositori dei colonnelli, e collaboratori della Giunta stessa. In questa occasione il successo dell'estrema destra fu più consistente rispetto alle elezioni precedenti, poiché il Fronte Nazionale raggiunse quasi il 7% ed ebbe 5 seggi in parlamento. L'elemento che accumulava tutte queste componenti conservatrici era l'opposizione a Karamanlis, ritenuto eccessivamente aperto verso la sinistra e soprattutto verso i comunisti, che aveva riportato alla legalità. Tra le rivendicazioni del Fronte Nazionale c'erano l'amnistia per gli esponenti della Giunta incarcerati, ma anche il ritorno a pieno titolo della Grecia nella NATO e l'ingresso nella Comunità europea - queste ultime istanze erano comuni con la destra moderata, la Nea Dimokratia, anche se entrambe le formazioni negavano tale convergenza programmatica. Oltre al sostegno dei conservatori più ortodossi ed autoritari probabilmente il Fronte Nazionale ebbe una piccola sacca elettorale anche nel sottoproletariato urbano e nelle campagne più povere facendo leva sul principio dell'"ordine e legge".

Visto il successo elettorale ottenuto dal Fronte Nazionale e la relativa perdita di voti per la Nea Dimokratia, Karamanlis provò un riavvicinamento con la destra più radicale, al fine di riassorbirla nel proprio partito. Il progetto riuscì, ma non completamente: il Fronte Nazionale non si presentò alle elezioni del 1981 e molti esponenti e deputati di punta entrarono o rientrarono in ND, ma una formazione di estrema destra partecipò comunque alla consultazione, con un nuovo cambio di nome e di leader. La storica etichetta del *Komma Proodeftikon* (KP), il Partito dei Progressisti, venne riesumata ed il vecchio leader Spiros Markezinis ne tornò a capo. Il KP ottenne, alle elezioni del 1981, l'1,7% dei voti e nessun seggio.

Da queste elezioni in poi il fenomeno dell'estrema destra poteva dirsi finito, in parte grazie al definitivo assorbimento da parte della Nea Dimokratia di esponenti e di elettori. Alle elezioni successive, nel 1985, appena un 0,6% venne rac-

colto dall'*Ethniki Politiki Enosis* (EPEN), l'Unione Politica Nazionale, sigla che venne utilizzata in questa occasione ed in quella successiva, cioè alle elezioni del giugno '89, quando la percentuale ottenuta scese addirittura allo 0,3 per quella che ormai era una forza politica alla fine.

Quando una nuova forza a destra della Nea Dimokratia apparirà negli anni Novanta, avrà caratteristiche nettamente diverse rispetto all'EPEN, che ancora alimentava istanze nate un quindicennio prima, all'epoca della caduta della Giunta e della rinata democrazia. Dopo quasi dieci anni di partecipazione alla Comunità europea, un governo socialista appena sconfitto, la caduta del muro ed il crollo nel mondo sovietico, i temi dell'estrema destra non potevano più essere quelli dell'anticomunismo autoritario, del tradizionalismo monarchico e nobiliare o addirittura di una nostalgia militare e fascistoide.

TAB. 3. – *Estrema destra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Unione democratica nazionale (EDE)	%	1,1									
	N.	0									
Fronte nazionale (EP)	%		6,8								
	N.		5								
Partito progressista (KP)	%			1,7							
	N.			0							
Unione politica nazionale (EPEN)	%				0,6	0,3					
	N.				0	0					
Primavera politica (POLA)	%							4,9	2,9		
	N.							10	0		

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Nel 1993 si presentò infatti alle elezioni una nuova formazione politica, la Primavera Politica, *Politiki Anixi* (POLA), nata da una scissione della Nea Dimokratia promossa da Antonis Samaras, ministro degli esteri fino al '92. La sua presenza fu però effimera. Le istanze di questo nuovo partito erano essenzialmente quelle di un forte nazionalismo che faceva leva su un sentimento presente in Grecia più che negli altri paesi dell'Unione europea e si alimentava della recentissima crisi diplomatica con la ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM)³. Il sentimento di orgoglio nazionale che aveva portato due milioni di persone (su dieci milioni di abitanti in Grecia) a Salonico per protestare contro la scelta del nome e della bandiera fatta dalla FYROM costituiva la base ideologica della POLA. La POLA ottenne nel '93, appena sei mesi dopo la sua nascita, un risultato pari al 4,9% dei

³ C. CHICLET, «Grèce: l'enfant terrible de l'Europe», in *Politique internationale*, estate 1995, pp. 231-240.

voti che si tradussero in 10 seggi. I voti, raccolti soprattutto nei grandi centri urbani e tra la gioventù conservatrice, provennero probabilmente nella loro totalità da ex elettori della ND. Questo successo elettorale mostrò però, già nella consultazione successiva, i segni del suo esaurirsi, probabilmente a causa all'eccessiva contingenza dell'episodio che aveva fatto nascere il partito. Nel 1996 la Primavera Politica ottenne infatti il 2,9% e dunque nessun seggio, non avendo superato la soglia del 3% introdotta con la riforma del '93. Nel 2000, infine, nessuna formazione di estrema destra si è presentata alle elezioni.

La destra: la Nea Dimokratia. - Nel 1974 Konstantinos Karamanlis, divenuto primo ministro del governo provvisorio nato a seguito della caduta della Giunta, fondò un nuovo partito, la Nea Dimokratia, con l'esplicita intenzione di sostituire la *Ethniki Rizospastiki Enosis* (ERE), l'Unione Radicale Nazionale, cioè il partito conservatore. Alcuni giorni dopo annunciò le prime elezioni democratiche.

L'Unione Radicale Nazionale era stata creata dallo stesso Karamanlis per le elezioni del 1956, con l'uscita da quel Raggruppamento Ellenico che aveva riunito, sotto la guida del maresciallo Papagos, tutte le forze anticomuniste dagli anni della guerra civile in poi. Una volta rientrato in Grecia dal volontario esilio francese negli anni dei colonnelli, Karamanlis, senza avvertire colui che aveva in quegli anni preso la guida del partito, cioè Panaiotis Kanellopoulos, stese le linee programmatiche e lo statuto del nuovo partito che avrebbe sostituito la ERE. Questa operazione, dal momento che implicava una ristrutturazione del partito, epurandolo dalle sue componenti di destra più estrema o in qualche modo legate al regime precedente, può essere probabilmente interpretata come un rinnovamento dall'interno con il quale rassicurare il paese sul rispetto delle regole democratiche restaurate, della legalità e della pace civile da parte della nuova formazione politica.

I risultati delle elezioni del '74 (si vedano le Tabb. 1, 2 e 4) furono un successo di enormi dimensioni per la Nea Dimokratia. A tale esito la figura ed il prestigio di Karamanlis non giocarono certo un ruolo secondario. Karamanlis era alla guida del partito anche alle elezioni del 1977 quando, ancora una volta, la ND vinse la competizione elettorale ed ottenne una sicura maggioranza all'Assemblea nazionale, pur registrando un calo notevole di voti. Dal ritorno alla democrazia fino ai primi anni Ottanta, Karamanlis dominò, quindi, la scena politica greca, prima in modo incontrastato, poi dovendo fare i conti con un Andreas Papandreu ed un PASOK in crescita inarrestabile di consensi.

Alla fine degli anni Settanta, giunto ormai al culmine della carriera politica, Karamanlis ambì alla massima carica dello stato e riuscì ad essere eletto nel 1980 alla presidenza della repubblica. Venne così a mancare il leader ed il simbolo del partito e la Nea Dimokratia dovette orientarsi per l'uno o l'altro rappresentante delle due correnti principali al suo interno: l'ala più moderata, modernista e liberale con Rallis e quella più tradizionalista e conservatrice guidata dall'ambiguo Averoff, ministro della difesa e già teorico della "politica del ponte" tra il regime militare della Giunta e la democrazia parlamentare restaurata. Per la prima volta

in Grecia un grande partito doveva scegliere democraticamente al suo interno il proprio leader. Prima Rallis e poi Averoff guidarono il partito ma entrambi, a seguito di sconfitte elettorali, rispettivamente nelle elezioni politiche del 1981 ed in quelle europee del 1984, ne lasciarono la leadership. Le sorti del partito conservatore furono affidate a Kostas Mitsotakis, tradizionale avversario di Karamanlis, di eredità liberale e dissidente dell'Unione di Centro che alle elezioni del 1977 aveva fondato il Partito dei Liberali. Mitsotakis era considerato l'unica personalità in grado di contrastare il leader del PASOK Papandreu, dal momento che entrambi provenivano dallo stesso partito, l'Unione di Centro⁴.

Ma gli esiti elettorali del biennio '89-'90 non rafforzarono la figura ed il prestigio di Mitsotakis. Perciò, dopo la sconfitta del '93, questi si dimise lasciando il partito in mano al sindaco di Atene, Miltiadis Evert, che lo guiderà fino alla successiva sconfitta elettorale del 1996, a seguito della quale il nipote di Karamanlis, detto "Kostas il giovane", verrà eletto al congresso del partito come nuovo leader. E' stato quest'ultimo a portare la Nea Dimokratia alle elezioni dell'aprile 2000 e con tutta probabilità lo farà anche alle prossime, previste per il 2004.

La Nea Dimokratia ha rappresentato, in questi trent'anni della sua storia, la destra conservatrice moderata, riuscendo ad evolversi gradualmente nel tempo, assimilando ed elaborando al suo interno il passaggio da una destra anni Settanta, fortemente anticomunista ed al potere in un paese appena uscito dalla dittatura, ad una destra moderata ed europea all'inizio di un nuovo secolo. Questo senza eccessive rotture interne o passaggi traumatici né ideologici, né di linea politica.

TAB. 4. – *Destra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Nea Dimokratia (ND)	%	54,3	41,8	35,9	40,8	44,3	46,2	46,9	39,3	38,1	42,7
	N.	220	171	115	126	145	148	150	111	108	125
Rinnovamento democratico (DIANA)	%					1,0		0,7			
	N.					1		1			

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

I liberali. - La tradizione liberale greca risale ai primi decenni del ventesimo secolo. Negli anni della liberazione dal dominio ottomano, ma soprattutto con l'ultimo conflitto con la Turchia per i territori dell'Asia minore, all'interno del paese si delineò una contrapposizione tra una destra conservatrice, fino ad allora almeno in

⁴ La scelta di Mitsotakis provocò però una scissione alla destra della ND. Kostis Stefanopoulos, futuro presidente della Repubblica attualmente in carica, che fino a quel momento aveva sperato di essere scelto alla guida della Nea Dimokratia, uscì dal gruppo parlamentare neodemocratico e fondò un nuovo gruppo in aula ed un nuovo partito, chiamato Rinnovamento democratico, *Dimokratiki Ananeosi* (DIANA). Questo piccolo partito si presenterà da solo alle elezioni del giugno '89 e del '90.

parte integrata nel sistema degli occupanti, ed un centro di tendenze liberali e repubblicane che invece tendeva a sradicare ogni residuo dell'impero turco dal paese e dalla gestione dell'economia e dell'amministrazione. Leader del liberalismo greco e statista era allora, negli anni della prima guerra mondiale e subito dopo, Eleftherios Venizelos che propugnava l'affrancamento dalla monarchia e l'idea della "grande Grecia" (intendendo i territori dell'Asia minore). A Creta, luogo d'origine di Venizelos, da allora si sono sempre mantenuti molto vivi i sentimenti liberali, così come il mito dello stesso uomo politico. Così, quando nel 1977, Konstantinos Mitsotakis, cretese, parente di Venizelos e fuoriuscito dall'Unione di Centro, formò una lista locale, presentatasi solo a Creta, ebbe un relativamente grande successo. Il Partito dei Liberali, il *Komma Fileleftheron* (KF), questo era il nome, si proclamava portatore dell'autentico pensiero liberale venizelista ed ottenne, si vedano ancora le Tab. 1, 2 e 5, l'1,1% a livello nazionale e 2 seggi, entrambi a Creta, dove invece il consenso raggiunse il 13,4%⁵. Alle elezioni successive, nonostante la leadership del partito fosse stata presa dal nipote di Venizelos stesso, Nikitas, il KF raggiunse soltanto lo 0,4% e nessun seggio. Questa tendenza negativa non si arrestò, anzi portò progressivamente alla scomparsa del partito: nel 1985 ebbe lo 0,2% e nel giugno '89, ultime elezioni alle quali il KF partecipò, soltanto lo 0,1% dei voti.

Il centro. – Fin dagli anni precedenti la dittatura il centro era rappresentato dall'*Enosi Kentrou* (EK), l'Unione di Centro. Questo partito era stato fondato nel 1961 e si collocava alla sinistra dell'Unione Radicale Nazionale, riunendo gruppi di centro e di centro-sinistra che volevano opporsi sia alla destra tradizionale che alla sinistra pericolosamente in crescita, offrendo un'alternativa centrista, moderata e liberale. Guidata da Giorgos Papandreu, divenne forza di governo nel 1964 dopo aver vinto le elezioni con la maggioranza assoluta dei voti. Fu proprio l'ultimo governo dell'EK, in coalizione con l'ERE, quello che venne destituito nel 1967 dal colpo di stato dei colonnelli.

Al ripristino della democrazia l'EK, mantenendo orgogliosamente lo stesso nome, ripresentò le medesime istanze di centro moderato, trovandosi questa volta a fronteggiare la strategica quanto repentina trasformazione dell'ERE in Nea Dimokratia alla sua destra e, soprattutto, la creazione da una delle sue proprie costole del PASOK alla sua sinistra. Giorgos Mavros, erede politico di Giorgos Papandreu e ministro degli affari esteri nel governo provvisorio post-giunta, guidò l'Unione di Centro alle prime elezioni in alleanza con alcuni gruppi di intellettuali oppositori al regime raccolti nella lista detta *Nees Dinamis* (Forze Nuove). Le posizioni dell'EK non si distaccavano molto da quelle della ND, soprattutto in politica estera, mentre invece erano nettamente divergenti sul tema del ruolo della monarchia. Un anno prima delle seconde elezioni democratiche l'EK si fuse con gli alleati del

⁵ R. CLOGG, *Parties and Elections...*, cit., pag. 79-80.

'74, cioè la lista Forze Nuove, dando vita alla sigla EDIK, *Enosi Dimokratiku Kentru* (Unione del Centro Democratico) e spostando verso sinistra la propria linea politica, sia in politica interna, con una piattaforma socialdemocratica, sia in politica estera, con la rinuncia a sostenere il rientro della Grecia nella NATO a seguito dell'ancora irrisolta questione di Cipro.

La vita dell'Unione di Centro nel nuovo sistema democratico fu relativamente breve se confrontata con quella delle altre forze politiche storiche di una certa rilevanza come la ND ed il partito comunista.

Dalla Tab. 1 e dalla Tab. 5 si vede bene che l'EK si presentò alle elezioni soltanto fino al 1981, subendo peraltro, ogni volta, cali elettorali esorbitanti: nel '74 ebbe il 20,4% e si mantenne il secondo partito greco; ma nel '77 scese al 12% passando da 60 a 16 seggi ed addirittura nel 1981 raccolse soltanto lo 0,4% dei voti. Nel 1981 lo stesso Mavros parteciperà alle elezioni nelle fila del PASOK. Come vedremo meglio nell'analisi del sistema politico e partitico greco e nell'analisi elettorale, il crollo del centro favorì inizialmente la ND. In seguito invece l'emorragia di consensi fu essenzialmente verso la sinistra ed i socialisti.

TAB. 5. – *Centro e Liberali. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Unione di centro (EK)	%	20,4	12,0	0,4							42,7
	N.	60	16	0							125
Partito dei liberali (KF)	%		1,1	0,4	0,2	0,1					
	N.		2	0	0	0					

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

I socialisti: il PASOK. – Il Panellinio Sosialistiko Kinima, il Movimento Socialista Panellenico (PASOK) fu fondato nel 1974 da Andreas Papandreu. Figlio di Giorgos Papandreu e professore di economia negli Stati Uniti, Andreas Papandreu era stato richiamato nel 1961 in Grecia da - ironia della sorte - Karamanlis stesso, per affidargli un centro di ricerche e studi economici. Membro nel 1964-65 del governo EK guidato dal padre, si mise in contrasto con altri esponenti dell'Unione di Centro a cui egli stesso apparteneva, per le sue posizioni decisamente più spostate a sinistra. Durante la dittatura, imprigionato e poi in esilio, fondò il Movimento Panellenico di Liberazione (PAK) che assunse caratteri più radicali rispetto alle socialdemocrazie europee sul modello delle quali era nato. Dopo la caduta della Giunta nel 1974, sfruttando i legami con l'Unione di Centro e trascinando nell'impresa alcuni esponenti della sinistra del suo ex partito, fondò appunto il PASOK che, oltre a questa componente più moderata, riuniva la sinistra non comunista, gruppuscoli di resistenti al regime, intellettuali indipendenti, artisti ed anche liberali.

Il PASOK rappresenta il fenomeno politico più importante in questi trent'anni di democrazia in Grecia⁶. Il più complesso e dunque proprio per questo il più studiato ed anche il più dibattuto. Un partito con un'ideologia lineare e semplice ma variabile e talvolta contraddittoria nel tempo, che si pone come l'opposizione manichea alla destra ma che persegue una politica da partito pigliatutto. Da sempre è stato impregnato di valori come nazionalismo e ortodossia religiosa, ma anche di antiamericanismo e, fino agli anni Novanta, di antieuropeismo; contemporaneamente, è stato capace di far accettare al paese, ad esempio, l'ingresso nella Comunità europea. Un partito che ha creato una forma di populismo che ha fatto storia e che è stato alimentato da un'altrettanto storica leadership politica, grazie alla quale è stato capace di raccogliere ampi consensi anche quando è stato investito da scandali e minato dalla corruzione.

Nel 1974, alle prime elezioni, il PASOK raggiunse il 13,6%: una delusione rispetto alle aspettative che erano tra il 14 ed il 25%, visto il rapido successo e le simpatie che Papandreu sembrava aver raccolto nei mesi tra la fondazione del partito e le elezioni. Nel '77 i socialisti raddoppiarono i voti (25,3%) ed ebbero 93 seggi: l'ascesa del PASOK era ormai cominciata, soprattutto a scapito di un centro ormai agonizzante.

Nel 1981, con il 48,1%, i socialisti vinsero le elezioni e realizzarono la prima vera alternanza al governo nella storia politica greca. Restarono saldamente al potere fino al 1989, quando furono battuti dalla ND a seguito degli scandali che avevano travolto il partito, ma anche a causa del logoramento di cui il potere socialista risentiva⁷.

Dopo un quinquennio di governo di destra, durante i quali Papandreu cominciò ad avere seri problemi di salute ma non perse il proprio ascendente sull'elettorato, con le elezioni del '93 i socialisti tornarono al potere. Nel 1995 le condizioni di salute di Papandreu si aggravarono al punto tale che si rese necessario trovare un successore per il "vecchio leone": il gruppo parlamentare del PASOK scelse Kostas Simitis. Con il suo stile e la sua prassi politica completamente differenti da quelli del vecchio patriarca, Simitis riuscì tuttavia a conquistarsi la fiducia della base e degli elettori socialisti e portò quindi il partito a vincere le elezioni sia nel 1996 che nel 2000, pur con margini di voto, soprattutto nell'ultima consultazione, piuttosto risicati (si vedano ancora le Tabb. 1 e 2 e la Tab. 6).

⁶ Per informazioni sul partito socialista, sul suo leader e sulle caratteristiche della sua politica abbiamo fatto riferimento a: K. FEATHERSTONE, «The "Party-State" in Greece and the Fall of Papandreu», in *West European Politics*, 1, 1990, pp. 101-115; M. SPOURDALAKIS, «PASOK in the 1990s. Structure, ideology, political strategy», in AA.VV., *Socialist parties in Europe*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, 1991; M. SPOURDALAKIS, «A petty bourgeois party with a populist ideology and catch-all party structure: PASOK», in AA.VV., *Socialist parties in Europe II: of class, populars, catch-all?*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, 1992.

⁷ S. PESMAZOGLU, «Ideologie, politique et medias en Grèce», in *Cahiers d'études sur la Méditerranée orientale et le monde turco-iranien*, luglio-dicembre 1994, pp. 283-305; R. SOMERITIS, «État des lieux de la corruption», in *Confluences en Méditerranée*, estate 1995, pp. 105-110.

Negli anni Novanta un altro partito ha però avuto un ruolo nel riequilibrio politico dell'area che ruota intorno al PASOK, operazione che non riuscì nel 1981 al *Komma Dimokratiku Sosialismu* (KODISO), cioè ai socialdemocratici che allora ebbero solo lo 0,7%. All'inizio del 1996 venne infatti fondato da alcuni fuoriusciti del partito socialista, capeggiati da Dimitris Tsovolas, il Movimento Democratico Sociale, il *Dimokratiko Kinoniko Kinima* (DIKKI) che faceva appello ai socialisti delusi dopo il cambio di leadership e la scelta di Simitis alla guida del partito. La svolta in atto nel partito rispetto all'epoca Papandreu, ossia l'accento sul pragmatismo, il tecnicismo economico, le istanze molto meno ideologiche e molto più concrete (ad esempio il rispetto dei criteri di Maastricht per rientrare nella zona Euro) furono considerati, da questa componente scissionista, segni di un eccessivo spostamento a destra del PASOK. Formazione con caratteri ultra-populisti, il DIKKI riuscì ad ottenere, alle elezioni del 1996, il 4,4% e 9 deputati. Nel 2000, invece, non ha superato la soglia di accesso alla ripartizione dei seggi e ha concluso così la sua vita politica.

TAB. 6. – *Area socialista. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Movimento socialista panellenico (PASOK)	% N.	13,6 12	25,3 93	48,1 172	45,8 161	39,1 125	40,7 128	38,6 123	46,9 170	41,5 162	43,8 158
Movimento democratico sociale (DIKKI)	% N.									4,4 9	2,7 0
Partito socialdemocratico (KODISO)	% N.			0,7 0							

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

La sinistra. – Il panorama politico alla sinistra del PASOK è stato assai composito e variabile nel corso di questi decenni.

La forza politica numericamente, storicamente e politicamente più rilevante nell'area della sinistra radicale è stata certamente il Partito Comunista di Grecia, il *Kommunistiko Komma Elladas* (KKE). A partire dalla sua fondazione, nel 1918, il KKE ha avuto una storia tormentata: con una struttura precaria fino agli anni '30, fu smantellato dalla dittatura di Metaxas, rinacque in clandestinità e fu tra i movimenti principali della Resistenza. Sconfitto nella guerra civile, venne dichiarato illegale nel 1947 e di conseguenza continuò la propria attività politica coperto dalla *Eniea Dimokratiki Aristera* (EDA), la Sinistra Democratica Unificata. Quest'ultima, un raggruppamento di gruppuscoli socialisti, frange dei sindacati e gruppi di estrema sinistra, sorse nel 1951 e divenne ben presto, e soprattutto, il paravento del KKE. Alle elezioni del '58 la EDA si era già strutturata come un vero e proprio partito ed ottenne ben il 24% dei voti. Alcuni anni dopo, furono le sue sezioni gio-

vanili che condussero le proteste contro l'*establishment* politico greco, nonché l'opposizione alla caduta, promossa dal re, del governo Papandreu nel '65.

La componente comunista era nel frattempo divenuta assolutamente dominante all'interno dell'EDA. Tuttavia la parte più ortodossa ed intransigente e quella più moderata dei comunisti avevano iniziato a separarsi. Le tensioni interne si accrebbero dopo il colpo di stato e con le rappresaglie della Giunta nei confronti degli esponenti e dei simpatizzanti comunisti. Nel 1968 il Partito Comunista Greco si scisse in due: il Partito Comunista di Grecia (KKE), filosovietico, e il Partito Comunista di Grecia dell'Interno, eurocomunista, il *Kommunistiko Komma Elladas Esoteriku* (KKE-es).

Alla caduta della Giunta, il governo provvisorio di Karamanlis riportò il partito comunista nella legalità. Per le prime elezioni, quelle del '74, nonostante i dissaccordi, i due partiti comunisti e ciò che rimaneva dell'EDA si riunirono in una coalizione, la *Enomeni Aristera* (EA), la Sinistra Unita, ed ottennero il 9,5% dei voti ed 8 seggi. Alle elezioni successive, quelle del 1977, il divario tra i due partiti comunisti non era ormai più colmabile con un'alleanza elettorale, perciò il KKE si presentò da solo, per la prima volta nella storia dopo la guerra civile, ed il KKE-es raccolse sotto di sé una coalizione (*Simmachia*) di altre forze di sinistra (lo stesso KKE-es, l'EDA, la *Sosialistiki Poria*, Marcia socialista, e la *Sosialistiki Protovulia*, Iniziativa socialista, queste ultime fuoriuscite dall'EDIK, e la *Cbristianiki Dimokratia*, Democrazia Cristiana, gruppo centrista facente parte delle Forze Nuove, alleate precedentemente con l'EK).

Tra il '74 ed il '77 le preferenze dell'elettorato greco per il partito comunista ortodosso e non-riformista sembravano non essere in dubbio e le elezioni del 1977 lo confermarono. Si vedano ancora le Tabb. 1 e 2 ed in particolare la Tab. 7: il KKE ottenne da solo 11 seggi e la stessa percentuale di voti (9,4%) che la Sinistra Unita aveva avuto nel '74 (9,5%), mentre l'alleanza dei cinque, la *Simmachia*, ebbe solo il 2,7% e due seggi, entrambi andati al KKE-es.

Nel corso degli anni Ottanta le cose non cambiarono molto: pressoché la stessa rappresentanza comunista in parlamento e gli stessi rapporti di forza tra ortodossi e riformisti. L'obiettivo principale del KKE era quello di schiacciare definitivamente il KKE-es come potenziale polo di attrazione dei voti a sinistra; a sua volta il KKE-es non risparmiava critiche feroci agli ortodossi guidati da Harilaos Florakis.

Con il ritorno al potere della destra, tra il 1989 ed il 1993, invece, i due partiti comunisti tornarono a collaborare, stipulando alleanze almeno elettorali. Nacque così la Coalizione della Sinistra e del Progresso (*Sinaspismos tis Aristeras kie tis Proodu*) formata dal KKE, dalla *Elleniki Aristera*, la Sinistra Greca (nuova denominazione del KKE-es) e da alcuni altri piccoli gruppi. Il *Sinaspismos Aristeras* partecipò a tutte e tre le elezioni vinte dalla *Nea Dimokratia*, ottenendo risultati abbastanza soddisfacenti anche se in progressivo calo: da circa il 13% e 28 seggi nel giugno '89 a poco più del 10% e 19 seggi nel '90 (vedasi ancora la Tab. 7).

Nel corso degli anni Novanta questa tendenza negativa dei partiti comunisti sarà ancora più evidente. Dopo l'appoggio dato dal Sinaspismos Aristeras al governo di ND nell'89, il KKE entrò in profonda crisi. La Coalizione della Sinistra e del Progresso si sciolse: il KKE tornò da solo e le altre componenti rimasero unite e si ufficializzarono in un partito chiamato semplicemente *Sinaspismos* (SYN). Alle elezioni del 1993 i due partiti parteciparono separatamente, ma entrambi con risultati deludenti: il Partito Comunista scese al 4,5% e a 9 seggi ed il SYN non raggiunse la soglia del 3% e dunque non entrò all'Assemblea nazionale. Come si vede ancora dalla Tab. 7, leggermente meglio sono andate le due liste alle ultime due elezioni: il SYN ha superato la soglia di sbarramento ed ha portato prima 10 e poi 6 deputati all'assemblea ed il KKE ha riconquistato circa un punto percentuale rispetto al '93, pur rimanendo enormemente sotto i livelli degli anni Settanta e Ottanta.

TAB. 7. – *Sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.). 1974-2000.*

		1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
Sinistra unita (EA)	% N.	9,5 8									
Simmachia	% N.		2,7 2								
Partito comunista di Grecia (KKE)	% N.		9,4 11	10,9 13	9,9 12				4,5 9	5,6 11	5,5 11
Partito comunista dell'interno (KKE-es)	% N.			1,3 0	1,8 1						
Coalizione della Sinistra (Sinaspismos aristeras)	% N.					13,1 28	11,0 21	10,3 19			
Sinaspismos (SYN)	% N.								2,9 0	5,1 10	3,2 6

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

2. Il sistema elettorale: la disproportionalità di un sistema proporzionale

La Grecia fa parte dei paesi che adottano un sistema elettorale proporzionale. Quello attualmente in vigore è rimasto sostanzialmente lo stesso dal 1974 in poi, nonostante i numerosi ritocchi che sono stati effettuati. Si tratta della cosiddetta "proporzionale rinforzata" ossia un sistema proporzionale dotato di accorgimenti che, in sostanza, consentono al partito vincitore di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi con una maggioranza relativa dei voti. La peculiarità di questo

sistema è quindi di essere profondamente disproporzionale e dunque disrappresentativo⁸.

Nel periodo tra le due guerre in Grecia si era votato quasi alternativamente con il sistema maggioritario e con il sistema proporzionale⁹. Alla fine del secondo conflitto mondiale e della guerra civile si utilizzò di nuovo il sistema proporzionale, ma, a seguito degli anni difficili appena trascorsi, con un governo debole e con il 10% dei consensi elettorali per la sinistra comunista, si temette per la stabilità del paese. Si introdussero dunque i correttivi alla proporzionale pura.

Una prima proporzionale rinforzata venne introdotta nel 1951, con soglie di sbarramento del 17% per i singoli partiti e del 20% per le coalizioni. Nel '52 si votò di nuovo con il maggioritario; nel '55 con un sistema misto studiato appositamente per garantire l'*en plein* di seggi alla destra¹⁰, mentre nel 1958 e nel 1961 si tornò ancora alla proporzionale rinforzata in una versione molto vicina a quella attuale e le modifiche si limitarono "soltanto" all'entità della quota di sbarramento¹¹, confermata poi per le elezioni del 1963 e del 1964.

Il sistema attuale fu introdotto dopo la fine della dittatura con il decreto presidenziale 640/1974 che stabilì le norme per le prime elezioni democratiche: di fatto era l'impianto sostanziale della legge utilizzata per le ultime tre elezioni prima del colpo di stato del 1967. I suoi elementi costitutivi peculiari sono essenzialmente tre: i tre livelli di ripartizione dei seggi, le soglie di sbarramento ed i 12 deputati di stato.

Il territorio della Grecia è suddiviso in 56 circoscrizioni elettorali corrispondenti alle 52 prefetture amministrative (*nòmi*) più la suddivisione della prefettura dell'Attica in cinque circoscrizioni e del distretto di Salonico in due circoscrizioni, vista la maggiore concentrazione di popolazione.

Il parlamento greco è monocamerale e l'Assemblea nazionale (*Vulì*) è composta di trecento seggi. La prima ripartizione di 288 di questi 300 seggi avviene al livello delle 56 circoscrizioni suddette. La seconda avviene invece a livello di 13

⁸ Le informazioni sul sistema elettorale sono state tratte, oltre che dai testi già citati per la storia dei partiti, da: Ministero degli interni, Νομοθεσία για την εκλογή βουλευτών (Legislazione per l'elezione dei deputati), Tipografia nazionale, Atene, 2000; A.M. PANTELIS, «Μακροπρόθεσμες επι-σράσεις τον εκλογικό σύστηματος (Effetti di lungo termine del sistema elettorale)», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1980; G. PAPANIMITRIU, «Εκλογικό σύστημα και "πραγματικό" σύνταγμα (Sistema elettorale e parlamento "effettivo")», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1980; A. PAPPALARDO, L. MATTINA, *Democrazie e decisioni*, Carocci, Roma, 1999.

⁹ Fino al 1926 venne usato il maggioritario, poi venne adottato anche il proporzionale. In seguito i due sistemi vennero usati con questa sequenza: maggioritario nel 1928, nel 1933 e nel 1935; proporzionale nel 1926, 1932 e 1936.

¹⁰ Nelle circoscrizioni in cui la destra era nettamente maggioritaria si votava con il *plurality*, nelle circoscrizioni dove invece era la sinistra a prevalere si votava con il proporzionale.

¹¹ Nel '58 fu eliminata la soglia per i singoli partiti, aumentata al 35% quella per le coalizioni di due partiti ed introdotta una del 40% per le coalizioni di più di due partiti; nel '61 furono ridiminite le prime due al 15% e al 25% e mantenuta la terza al 40%.

grandi circoscrizioni, corrispondenti alle regioni, e la terza si effettua calcolando i quozienti elettorali sulla base di un'unica circoscrizione nazionale¹².

Per accedere alla seconda e terza ripartizione le liste concorrenti devono superare una soglia di sbarramento che è, attualmente, del 3% ma la cui entità, e numero, è variata continuamente nel corso degli anni. Al momento della loro introduzione lo scopo delle soglie di sbarramento era quello di evitare la frammentazione del sistema partitico, così come si era avuta nelle elezioni del dopoguerra con la presenza di decine di formazioni politiche. In realtà, lo scopo era anche quello di frenare il peso parlamentare della sinistra, in particolare dell'EDA (che sarebbe difficilmente riuscita a raggiungere l'allora primo sbarramento del 17% per i singoli partiti e dunque ad accedere anche alle ripartizioni successive). Le soglie, se hanno permesso di raggiungere una certa stabilità parlamentare, hanno però penalizzato moltissimo le piccole formazioni politiche.

Resta da dire della particolarità dei 12 seggi di stato. Secondo un atto del governo provvisorio del 1974, confermato poi nella Costituzione del 1975, si prevede che dodici seggi, detti appunto dei "deputati di stato", siano assegnati, secondo liste fornite dai partiti, sulla base di una ripartizione anch'essa a livello di circoscrizione nazionale unica¹³. Gli appartenenti a queste liste non competono alle elezioni e la loro eventuale carica dipende dai risultati elettorali dei partiti che li propongono, in funzione dei voti da questi ottenuti e dall'ordine della lista. La ripartizione dei seggi di stato avviene attualmente solamente per quei partiti che hanno presentato liste in almeno la metà delle circoscrizioni elettorali e che ovviamente hanno superato il 3%. Le persone inserite in queste liste sono di solito personalità di spicco (come ad esempio lo sono stati Mikis Theodorakis e Melina Mercuri) o anche leader dissidenti di altre formazioni politiche ideologicamente prossime che possono far convergere sul partito che li presenta una certa quota di voti che, in questo modo, non vengono dispersi¹⁴.

¹² Nella prima ripartizione si calcola un primo quoziente elettorale (somma dei voti validi ottenuti da tutti i partiti in ogni circoscrizione diviso il numero di seggi da assegnare nella circoscrizione), per il quale viene divisa la quota elettorale di ogni partito, lista o coalizione (cioè i suoi voti validi nella tal circoscrizione), ottenendo così il numero di seggi spettanti. Nella seconda ripartizione si calcola un secondo quoziente elettorale con gli stessi criteri, ma a livello di circoscrizione regionale e tale calcolo avviene con i seggi rimanenti ancora da assegnare, ma ancora una volta con la totalità dei voti ottenuti dai partiti. Infine, nella terza ripartizione si calcola il quoziente elettorale nazionale (somma tutti i voti validi di tutte le liste a livello nazionale diviso il numero di seggi ancora da assegnare) e si divide per esso la totalità dei voti ottenuti da ogni partito a livello nazionale.

¹³ La Costituzione lascia alla legislazione ordinaria il compito di stabilire le procedure e di fare le precisazioni. Ad esempio il numero esatto di seggi che formano il parlamento è la legge ordinaria a deciderlo: la costituzione stabilisce soltanto che possono essere minimo 200 e massimo 300. Lo stesso vale per il numero di seggi per i "deputati di stato", per i quali la costituzione si limita soltanto a consentire questa fattispecie: è poi la legge ordinaria, precisamente una legge del 1974, a fissare a 12 il loro numero.

¹⁴ Un esempio è quello di Giorgos Mavros che, nel 1981, fu presentato nella lista dei deputati di stato del PASOK dopo essere stato, nelle due elezioni precedenti, leader dell'Unione di Centro (EDIK).

Il carattere di disproportionalità del sistema elettorale greco deriva dagli effetti congiunti di tutti gli elementi finora considerati: le soglie di sbarramento; il computo di tutti i i voti ricevuti dai partiti, e non solo dei resti, anche nelle ripartizioni successive alla prima (come avviene del resto in altri sistemi proporzionali); la riduzione del numero dei seggi da assegnare nelle ripartizioni (di fatto 288 invece di 300) dovuta ai dodici seggi di stato; le modalità di attribuzione di questi seggi di stato. In pratica ognuno di questi elementi gioca, anche per motivi strettamente matematici, a favore dei partiti maggiori al momento del computo e della ripartizione dei seggi.

Perciò, nonostante il sistema elettorale greco sia formalmente un sistema proporzionale, di fatto il «grado di disproportionalità del sistema è stato talvolta simile a quello dei sistemi a maggioritario semplice»¹⁵.

Ci sono stati alcuni tentativi di modifica di questo sistema in senso più proporzionale, ma le loro implicazioni non sono state significative. Prima delle elezioni del 1977 fu introdotto il metodo Hagenback-Bischoff, il cosiddetto “più uno”, per il calcolo del quoziente elettorale. Il numero totale dei voti veniva cioè diviso per il numero di seggi da assegnare più uno e si aveva così l’abbassamento del quoziente elettorale, il che comportava una maggiore possibilità per i piccoli partiti di ottenere dei seggi con la prima distribuzione. In vista della consultazione del 1985, il PASOK promise una riforma del sistema elettorale che però non si ebbe se non dopo le suddette elezioni¹⁶, di nuovo vittoriose per i socialisti. Durante la campagna elettorale, i socialisti avevano promesso l’introduzione della proporzionale pura. Fu stimato, tuttavia, che con tale formula il PASOK non sarebbe riuscito ad ottenere la maggioranza dei seggi e sarebbe quindi stato costretto ad un’alleanza pre-elettorale per poter vincere le elezioni. Si attese dunque la vittoria elettorale prima di mettere mano alla legge ed introdurre la cosiddetta ‘rappresentanza proporzionale semplice’ che altro non era se non un’ulteriore modifica del sistema già in vigore.

La soluzione adottata, e utilizzata poi nelle elezioni successive, non soddisfaceva affatto le aspettative in quanto il nuovo sistema favoriva, se possibile, ancora di più il partito vincitore, anche se era leggermente più vantaggioso del precedente per i piccoli partiti. In effetti veniva sì abolita la soglia del 17% per i singoli partiti per poter accedere alla seconda ripartizione, ma, di fatto, ciò comportava un numero minore di seggi assegnati in seconda battuta ed un aumento di quelli attribuiti nella terza ripartizione che, come noto, avvantaggiava soprattutto il partito vincitore. Con questa modifica, aumentava nel complesso il numero di seggi attri-

¹⁵ K. FEATHERSTONE, D.K. KATSODAS (a cura di), *Political Change...*, cit., pag. 39.

¹⁶ Ciò che invece si ebbe nel frattempo fu l’ulteriore abbassamento del diritto di elettorato attivo a 18 anni, dopo che nel 1977 era già stato abbassato da 21 a 20 anni. Lo scopo per un partito come quello socialista, che si rivolgeva sia da un punto di vista ideologico, sia da un punto di vista pratico (visto che dopo la dittatura la popolazione giovanile era decisamente più schierata a sinistra e poco sapeva ormai dell’anticomunismo del dopoguerra) alle fasce di età più giovani, era ovviamente quello di assicurarsi una sacca elettorale tra i neo elettori.

buiti, da un lato, al partito vincitore, dall'altro ai piccoli partiti, a scapito della seconda forza elettorale, che si prevedeva essere Nea Dimokratia.

Prima delle elezioni del giugno 1989 la modifica essenziale apportata consistette nell'assegnazione della maggioranza assoluta dei seggi al partito vincitore nel caso in cui avesse ottenuto almeno il 45% dei voti con un distacco rispetto al secondo di almeno il 7%. Ancora una volta, attraverso il meccanismo di calcolo del quoziente elettorale e di ripartizione dei resti, erano favoriti i due partiti principali. Il voto favorevole alla legge da parte del PASOK, che già prevedeva la propria sconfitta elettorale, venne dato per cercare di attenuare i toni della polemica da parte della destra sugli scandali che avevano investito i socialisti, ma soprattutto perché si prevedeva una non nettissima vittoria della destra, che avrebbe potuto aprire la porta ad un governo di coalizione PASOK-KKE.

L'ultima modifica del sistema elettorale si è avuta nel 1993. Visti i risultati delle elezioni del convulso ciclo '89-'90, la nuova formula tendeva a ridurre la proporzionalità dell'ultima versione e a favorire di nuovo il partito di maggioranza relativa in modo da garantirgli una stabile maggioranza di governo. Fu inoltre introdotta la soglia, della quale abbiamo già parlato, del 3% a livello nazionale per potere accedere a qualsiasi ripartizione dei seggi.

Le modifiche alla legge elettorale che vengono fatte dal partito al governo immediatamente prima di ogni consultazione, per la verità in maniera piuttosto arbitraria, sono sicuramente una prassi che suscita molti interrogativi. La letteratura è assolutamente concorde nel riconoscere un carattere di manipolazione politica nelle frequenti e continue modifiche della legge elettorale¹⁷.

Negli anni tra il dopoguerra ed il colpo di stato del 1967 la legge elettorale in Grecia veniva cambiata praticamente ad ogni elezione. Ogni volta si trattava di leggi *ad hoc* che volevano favorire i partiti conservatori, saldamente al potere dalla fine della guerra. Nell'attuale ciclo democratico questa prassi ha continuato ad esistere. Anche quando le modifiche sono state di lieve entità, comunque ci sono state: non cambiava la sostanza della legge elettorale, ma rimaneva la prassi di metterci mano poco prima delle urne per limare gli aspetti a favore del partito al governo. La sua modifica rientrava dunque nella normale produzione legislativa di una certa maggioranza.

Negli ultimi anni sembra tuttavia che anche in Grecia la consuetudine di cambiare continuamente la legge elettorale si sia attenuata. Le elezioni ravvicinate dell'89 (nel giugno e nel novembre) e del '90 hanno portato alla formazione di governi con maggioranza talmente risicata che non avevano il peso politico per intervenire sulla legislazione elettorale, né dal punto di vista della loro forza numerica, né da un punto di vista politico-strategico. Cambiare la legge elettorale in condizioni di maggioranze precarie per ottenere risultati migliori alle elezioni successive sarebbe stato troppo palesemente una manovra arbitraria di manipolazione. Trop-

¹⁷ Si vedano, tra i tanti, R. CLOGG, *Parties and Elections...*, cit.; H.R. PENNIMAN (a cura di), *Greece at the...*, cit.; A. AGOSTA, «Le elezioni del 1977...», cit.

po anche per la Grecia, probabilmente. Nelle altre occasioni, sia la ND che il PASOK, avevano sempre modificato la legge da una posizione di forza ed anche in un clima politico che lasciava spazi di manovra più ampi ai governanti. Negli anni Settanta e Ottanta la capacità da parte di personaggi politici come Karamanlis, e soprattutto come Papandreu, di far accettare qualsiasi cosa al proprio elettorato, ed al paese in generale, era infatti molto grande. Nell'ultimo decennio sembra invece che il principio della responsabilità da parte dei leader politici e dei partiti nei confronti della società civile abbia preso il sopravvento.

Prima di chiudere sul tema, sia consentita ancora qualche considerazione sugli effetti del sistema elettorale. Il tasso di disproporzionalità è l'aspetto che più avvicina la proporzionale rinforzata ad un *plurality*. Per avere un'idea del tasso di disproporzionalità del sistema greco, che si evidenzia soprattutto nel meccanismo di sottorappresentazione dei partiti minori, basti dare un'occhiata alle Tab. 8-11.

Nonostante la costante penalizzazione delle piccole formazioni, il sistema elettorale non ha diminuito la tendenza alla frammentazione partitica. La formula elettorale riduce drasticamente il numero delle forze politiche in parlamento, ma questo effetto, ormai ben noto ai partiti greci, non porta né ad una strategia coalizionale, neanche tra i piccoli partiti, né alla confluenza in altre forze politiche vicine, né tantomeno ad una rinuncia a presentarsi alle elezioni. Qualche decina di liste e partiti continua infatti ad essere presente ad ogni competizione elettorale.

Se nel 1974 si presentarono solamente 8 partiti, data la situazione contingente dopo la caduta del regime, i tempi stretti per l'organizzazione della consultazione elettorale, ecc..., dal 1977 in poi il numero dei partiti partecipanti è cresciuto di nuovo e quasi costantemente, raggiungendo una media di una trentina di liste ad ogni elezione¹⁸.

Anzi, a conferma ulteriore dell'indifferenza dei piccoli partiti greci alla realtà della loro sottorappresentazione, si registra un'altrettanto frequente tendenza alle scissioni, sia a destra che a sinistra dei partiti principali. Avvenimenti di questo genere non sono mancati nella storia politica greca e la consapevolezza da parte delle formazioni dissidenti del rischio di non superare la prima soglia, e dunque la certezza della sottorappresentazione, non ha affievolito il fenomeno dello scissionismo.

Di conseguenza, come vedremo meglio in seguito, il sistema partitico greco continua ad essere un sistema a pluralismo medio-estremo a livello elettorale. A livello parlamentare, invece, gli effetti riduttivi del sistema elettorale lo fanno configurare come un pluralismo limitato.

¹⁸ Furono 15 nel 1977, 19 nel 1981, 16 nel 1985, ben 36 nel giugno 1989, 33 nel novembre 1989, addirittura 42 nel 1990, 29 nel 1993, 32 nel 1996 e 27 nel 2000.

TAB. 8. Elezioni degli anni Settanta. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	1974		1977	
PASOK	13,6	4,0	25,3	31,0
ND	54,3	73,3	-9,6	+5,7
Unione di centro (EK)	20,4	20,0	+19,0	+15,2
Sinistra unita (EA)	9,5	2,7	-0,4	-6,7
Fronte nazionale (EP)			-6,8	
Partito dei liberali (KF)			6,8	1,6
Partito comunista (KKE)			1,1	0,7
Simmachia			9,4	3,7
			2,7	0,7

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

TAB. 9. Elezioni degli anni Ottanta. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	1981		1985	
	% voti	% seggi	% voti	% seggi
PASOK	48,1	57,4	45,8	53,7
ND	35,9	38,3	40,8	42,0
KKE	10,9	4,3	9,9	4,0
KKE-es			1,8	0,3
			differenza %	differenza %
			+9,3	+7,9
			+2,4	+1,2
			-6,6	-5,9
				-1,5

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

TAB. 10. Elezioni dell'89-'90. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	giugno 1989			novembre 1989			1990		
	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %
PASOK	39,1	41,7	+2,6	40,7	42,7	+2,0	38,6	41,0	+2,4
ND	44,3	48,4	+4,1	46,2	49,4	+3,2	46,9	50,0	+3,1
Coalizione sinistra (Sinaspismos)	13,1	9,4	-3,7	11,0	7,0	-4,0	10,3	6,3	-4,0
Rinnovamento democratico (DIANA)	1,0	0,4	-0,6				0,7	0,3	-0,4
Musulmani ed indipendenti di sinistra	0,6	0,4	-0,2	0,7	0,3	0,4	-1,7	2,0	+0,3
Ecologisti				0,9	0,3	-0,6	0,8	0,3	-0,5
Candid. KKE-PASOK				0,5	0,3	-0,2			

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

TAB. 11. Elezioni degli anni Novanta. Tassi di disproporzionalità tra voti e seggi.

	1993			1996			2000		
	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %	% voti	% seggi	differenza %
PASOK	46,9	56,7	+9,8	41,5	54,0	+12,5	43,8	52,6	+8,8
ND	39,3	37,0	-2,3	38,1	36,0	-2,1	42,7	41,6	-1,1
KKE	4,5	3,0	-1,5	5,6	3,7	-1,9	5,5	3,6	-1,9
SYN				5,1	3,3	-1,8	3,2	2,0	+1,2
Primavera politica (POLA)	4,9	3,3	-1,6						
Movimento democratico sociale (DIKKI)				4,4	3,0	-1,4			

Fonti: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

3. Cicli elettorali e alternanza

Nella Tab. 1 abbiamo presentato il quadro complessivo dei risultati elettorali in Grecia degli ultimi tre decenni, per poter esporre l'evoluzione dei vari partiti e delle rispettive famiglie politiche. Vediamo ora le peculiarità di ogni singola consultazione. Per far questo collocheremo le dieci elezioni che si sono succedute in Grecia dal 1974 al 2000 in quattro cicli corrispondenti al predominio, rispettivamente, di ND e del PASOK. Negli anni settanta, si è già ricordato, la ND di Karamanlis fu il partito predominante; negli anni ottanta arrivò al governo il PASOK di Papandreu, realizzando la più classica delle alternanze; negli anni a cavallo del 1990 l'alternanza avvenne a favore di ND; nel 1993, infine, al PASOK è riuscito di tornare al potere scalzando il tradizionale avversario.

Continuità e movimento: gli anni Settanta. – Dai risultati delle elezioni degli anni Settanta spiccano essenzialmente due aspetti: il dominio del centro-destra ed un progressivo allargamento a sinistra dello spettro politico, il fattore decisivo che condurrà alla fase seguente.

Infatti vediamo dalla Tab. 12 che la sinistra di allora nel suo complesso (EA e PASOK), raccolse nel 1974 il 23,1%, il centro il 20,4%, la ND il 54,3% e l'estrema destra l'1,1%. Ciò mette in evidenza che, dopo il ritorno alla democrazia, il terzo polo, quello della sinistra, rispetto ai due tradizionali del centro e della destra, non era più marginale e lo spostamento verso questo punto dell'asse politico cominciava a delinearsi.

TAB. 12. – *Elezioni degli anni Settanta. Panorama politico sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema destra		Destra	Centro	Liberali	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra		
		EDE	EP	ND	EK	KF	PASOK	EA	Simmachia	KKE
1974	%	1,1		54,3	20,4			13,6	9,5	
	N.	0		220	60			12	8	
1977	%		6,8	41,8	12,0	1,1	25,3		2,7	9,4
	N.		5	171	16	2	93		2	11

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Tuttavia, nonostante la presenza di nuovi partiti rispetto al quadro pre-dittatura e nonostante il suddetto riequilibrio delle forze politiche, negli anni Settanta non ci fu uno spostamento a sinistra dell'elettorato così forte come si poteva ipotizzare. Anzi. Nel 1974 il predominio della ND e la sua maggioranza assoluta dei voti, ed ovviamente dei seggi (220 su 300), parlano chiaro. L'Unione di Centro nello stesso anno era ancora il secondo partito con un quarto dell'elettorato: la scena politica era dunque ancora dominata dalle forze moderate e conservatrici.

Il ruolo mediatore e moderatore svolto dai partiti di centro-destra (EK e ND) è allora l'elemento a cui dobbiamo guardare per spiegare le ragioni di questa loro superiorità elettorale. Le forze moderate erano una garanzia di pace sociale e di stabilità, su di esse si proiettava il desiderio di tregua dagli scontri e dagli odii civili di un popolo intero, dopo le esperienze della guerra civile prima e della dittatura poi. Il voto in massa alla ND di Karamanlis si spiega allora soprattutto in questi termini. La stessa figura di Karamanlis, uomo di destra ma oppositore della Giunta e per questo costretto all'esilio, era una garanzia di rispetto democratico, civile e sociale, oltre che uno scudo contro il pericolo di una rivoluzione comunista¹⁹. I suffragi in uscita dall'Unione di Centro si orientarono di conseguenza sulla destra e non sul neonato partito socialista. I risultati delle elezioni del '74 furono infatti considerate un fallimento per il PASOK e una delusione per la sinistra in generale. Quello greco, in questi anni, era l'elettorato più vecchio d'Europa ed i socialisti avevano il loro elettorato di riferimento prevalentemente tra i giovani, che in gran parte ancora non votavano, ed il proletariato, una cui percentuale non indifferente era emigrata all'estero.

Se le elezioni del '74 furono le elezioni della garanzia e delle forze moderate e lo slogan della ND "Karamanlis o i carri armati" ebbe l'effetto desiderato, nel '77 già cominciarono ad apparire cambiamenti interessanti. La ND ottenne ancora la maggioranza assoluta dei seggi ed era in grado di governare in modo assolutamente incontrastato e tranquillo. Aveva però perso il 12,5% dei voti. Da parte sua l'Unione di Centro scendeva dal 20,4% all'12% e da 60 a 16 seggi, risultato che venne considerato una disfatta. Parallelamente al calo del centro si rilevò una crescita esponenziale del PASOK che raddoppiò i propri voti ed ottenne otto volte i seggi ottenuti all'elezione precedente: il Movimento Socialista Panellenico cominciava a delinearci come potenziale partito di governo. D'altra parte si ebbe anche una crescita generalizzata delle estreme. A destra, se nel 1974 l'Unione Democratica Nazionale aveva ottenuto soltanto l'1,1%, nel 1977 il Fronte Nazionale raggiunse addirittura il 6,8% ed una rappresentanza di 5 seggi. A sinistra, invece, il KKE si attestò sulla stessa percentuale raggiunta alle elezioni precedenti dalla coalizione della Sinistra Unita, mentre il Partito Comunista dell'Interno, il KKE-es, attorno al quale si era agglomerata la cosiddetta Simmachia, ottenne circa il 3% e due seggi. L'estrema sinistra nel suo complesso superava dunque il 10%. I gruppuscoli, le liste degli indipendenti ed i piccoli partiti non ottennero rappresentanza.

Il panorama politico che emergeva da queste seconde elezioni era dunque caratterizzato da forze politiche più omogeneamente distribuite sull'arco politico. Rispetto al 74,8% dei voti e 280 seggi ottenuti dall'insieme delle forze moderate e

¹⁹ Nonché contro le simpatie per la Giunta di certe frange della stessa ND. Le dubbie relazioni di certi settori e frazioni politiche del centro-destra con il regime dei colonnelli vennero da un lato abilmente camuffate, dall'altro, quando note a tutti, vennero accettate dalla popolazione "turandosi il naso", pur di evitare le istanze di cambiamento radicale delle forze di sinistra che erano viste come estremismi e contrarie alla pacificazione.

conservatrici nel 1974, il secondo parlamento greco copriva uno spettro politico abbastanza più ampio e, soprattutto, aveva al suo interno forze politiche distribuite in maniera più uniforme. La distanza tra il primo e il secondo partito non era più di 34 punti percentuali, ma del 16,6%; la Nea Dimokratia dominava ancora ma era in grosso calo; il secondo partito era adesso un partito di sinistra che aveva superato il 20%; la terza e la quarta forza in parlamento, rispettivamente un'Unione di Centro in netto declino ed un partito comunista ortodosso in crescita, erano entrambi intorno al 10%; infine, si avevano gli eurocomunisti al 3% ed una destra estrema attorno al 7%.

Ma il ribaltamento delle posizioni tra la sinistra socialista ed il centro moderato era il segnale che, a partire dagli anni Ottanta in poi, l'universo politico-partitico greco avrebbe preso connotazioni completamente diverse.

Il predominio socialista negli anni Ottanta: Papandreu ed il suo partito. - Con le elezioni dell'81 si verificò in Grecia la prima vera alternanza al potere tra le forze moderate e quelle progressiste. Il PASOK fu il primo partito di sinistra giunto al potere nella storia della democrazia greca moderna a seguito di elezioni che videro il più alto tasso di partecipazione mai registrato nel paese (81,5%) e, per la prima volta, un massiccio utilizzo dei mass media in campagna elettorale.

TAB. 13. - *Elezioni degli anni Ottanta. Panorama politico-elettorale sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema des.		Destra	Centro	Liberali	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra			
		KP	EPE	ND	EK	KF	PASOK	Musul. ind. sx	Kodiso	KKE-es	KKE
1974	%	1,1		54,3	20,4			13,6	9,5		10,9
	N.	0		220	60			12	8		13
1977	%		6,8	41,8	12,0	1,1	25,3		2,7	9,4	9,9
	N.		5	171	16	2	93		2	11	12

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

La vittoria del PASOK nel 1981 fu netta: 12,2 punti percentuali di differenza tra i socialisti e la Nea Dimokratia, con un centro ed un'estrema destra praticamente scomparsi ed un'estrema sinistra più frammentata, sia pure con peso immutato rispetto alle elezioni precedenti. Il PASOK riuscì nell'operazione in cui aveva fallito qualche anno prima: attrarre anche l'elettorato moderato, mantenendo la propria base nella sinistra non strettamente comunista. Anche l'elezione di Karamanlis alla presidenza della repubblica nel 1980 aiutò probabilmente la vittoria dei socialisti alle elezioni del 1981, dal momento che veniva lasciata al solo Papandreu la gestione della risorsa politica del carisma e dal momento che l'ascesa di Karamanlis alla massima carica dello stato era per l'opinione pubblica una garanzia di ordine e di democrazia, ma anche sul fatto che un governo socialista non avrebbe fatto della Grecia un alleato dell'URSS.

In netto declino il centro, l'elettorato liberale e moderato incerto fu costretto, nel 1981, a scegliere tra la Nea Dimokratia a destra ed il PASOK, ancora per il momento, a sinistra. Lo spettro politico si presentava perciò semplificato rispetto a quello del '77. In parlamento erano soltanto tre i partiti che avevano deputati, ossia la Nea Dimokratia, il PASOK ed il KKE. Le altre formazioni politiche rilevanti, il KP all'estrema destra, l'EK al centro, i liberali e la sinistra più radicale (KKE-es ed i socialdemocratici del KODISO) non avevano ottenuto rappresentanza.

Il collasso dell'Unione di Centro, che ancora nel '77 era andato a favore soprattutto della ND, nell'81 provocò invece un flusso di voti verso il PASOK e sancì la legittimazione della sinistra socialista come forza di governo. Le ragioni di questo flusso furono probabilmente contingenti, ma chiare: Rallis, leader di ND, fece eccessive concessioni programmatiche all'estrema destra per attrarne i voti ed il PASOK aveva tra i propri "candidati di stato" l'ex leader forte dell'EK, Giorgos Mavros.

Il peso complessivo della sinistra più radicale, quindi del KKE che aveva poco meno dell'11%, del KKE dell'interno e della lista socialdemocratica, era pressoché equivalente a quello del '77 e si manterrà agli stessi livelli fino alle prime elezioni dell'89, quando invece comincerà a calare.

Riguardo all'estrema destra vale il discorso già fatto sul suo riassorbimento da parte della Nea Dimokratia. Gli anni della dittatura cominciavano ad allontanarsi e il rientro nel suo seno dell'ala più radicale non era più letale per l'immagine della ND come forza politica garante della democrazia e della pace civile. Durante gli anni Ottanta, uscito di scena il Fronte Nazionale, unico vero contendente di voti a destra per la ND, le formazioni dell'estrema - Progressisti nell'81 ed EPE nell'85 - presero rispettivamente l'1,7% e lo 0,6% dei voti. L'opera di riavvicinamento e poi, di fatto, di riunione tra la destra moderata e quella più radicale, iniziata da Karamanlis tra il '77 e la sua elezione a capo dello stato, dette in buona sostanza i suoi frutti.

Lo stesso pressoché identico quadro politico-partitico si ebbe nella seconda metà del decennio socialista, cioè dopo le elezioni del 1985. Durante quella campagna elettorale il PASOK e la Nea Dimokratia si disputarono i candidati di prestigio di un centro ormai distrutto.

I dati della Tab. 13 ci confermano la scomparsa dell'estrema destra, dell'EK e dei liberali. A parte un incremento di 11 seggi per la ND, ed un calo relativo per il PASOK, l'unica differenza con il parlamento precedente era un deputato in meno per il KKE a favore del KKE dell'interno: di fatto dunque gli equilibri politici erano esattamente gli stessi della legislatura precedente.

Lo slogan con il quale i socialisti riuscirono a vincere le elezioni era "cambiamento" (*allaghi*) e la strategia fu quella di identificare il PASOK con un nuovo corso di equità e di giustizia sociale a favore dei "non privilegiati" e la Nea Dimokratia con tutto ciò che era legato al regime, all'autoritarismo, al sottosviluppo del periodo bellico, al privilegio di certi strati sociali. I non privilegiati in questo senso, secondo un'abile gioco tattico-strategico del sottile e ambizioso Papandreu, erano

i cittadini greci e dunque l'appello elettorale per il cambiamento del paese era veramente rivolto a tutti gli elettori.

Il ritorno della ND dopo le elezioni del 1989 e del 1990. – Le elezioni del giugno 1989 aprirono una nuova fase della storia elettorale greca. Dopo circa un decennio di governo socialista si ebbe di nuovo un'alternanza al potere. Il PASOK scese sotto il 40%, ma non subì quella disfatta che tutti si aspettavano e la distanza tra i due maggiori partiti rimase pressoché inalterata, pari cioè a circa 5 punti percentuali, ma, ovviamente, a favore della Nea Dimokratia la quale, in tutte e tre le elezioni che si svolsero tra il 1989 ed il 1990, si attestò intorno al 45-46%.

TAB. 14. – *Elezioni degli anni '89-'93. Panorama politico-elettorale sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema destra	Destra	Liberali	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra			
		EPEN	ND	DIANA	KF	PASOK	Ecologisti	Musul. e ind. sx	Coalizione Sinaspismos
giugno	%	0,3	44,3	1,0	0,1	39,1	0,1	0,6	13,1
1989	N.	0	145	1	0	125	0	1	28
novembre	%		46,2			40,7	0,9	0,7	11,0
1989	N.		148			128	1	1	21
1990	%		46,9	0,7		38,6	0,8	1,7	10,3
	N.		150	1		123	1	6	19

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Il primo elemento di distinzione degli anni 1989-1993 rispetto ai periodi precedenti è quello dell'instabilità governativa. Dal ritorno della democrazia in poi si era avuta una serie di governi monocolori che, grazie alla maggioranza assoluta dei seggi, godevano di ampi margini di sicurezza. Adesso invece la situazione era completamente diversa. La maggioranza assoluta dei seggi non fu mai raggiunta dalla Nea Dimokratia in nessuna delle tre elezioni, perciò questo partito si vide costretto a governi di coalizione.

La percentuale di voti ottenuta dal partito vincitore in queste tre occasioni elettorali avrebbe, fino all'elezione precedente, agevolmente permesso alla ND di formare un solido monocolore, ma il sistema elettorale della proporzionale rinforzata era stato nuovamente modificato nel marzo '89 dal governo socialista uscente. La motivazione era, ancora una volta, quella di rendere il sistema più proporzionale e dunque più vantaggioso per i piccoli partiti, come da decenni si riteneva necessario e veniva auspicato dalla totalità della forze di sinistra e di estrema sinistra, nonché dallo stesso PASOK. In realtà,

ancora una volta, le modifiche erano strumentali a fini politici e un paravento per operazioni manipolatrici sui previsti risultati elettorali: in questa occasione si sarebbe penalizzato il partito vincitore, e dunque, presumibilmente, la Nea Dimokratia che non avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi e si sarebbe invece reso possibile un governo di coalizione tra PASOK e KKE. Ma quest'ultimo rifiutò sempre di allearsi al partito di Papandreu finché costui, implicato in grossi scandali, fosse rimasto alla guida del partito.

Svoltesi le elezioni e trovandosi in effetti priva di una maggioranza sufficiente per governare, la ND accettò la condizione del KKE ossia la rinuncia di Mitsotakis a guidare l'esecutivo. Si formò allora un governo di "compromesso storico" tra comunisti e destra il cui scopo era la cosiddetta *catharsis* (purificazione) ed il rinnovamento morale del paese. Il governo, guidato da un liberale di ND, aveva due ministeri chiave, cioè Giustizia ed Interni, assegnati alla Coalizione della Sinistra e del Progresso (Sinaspismos Aristeras kai Proodu) il cui fulcro era, come sappiamo, il KKE.

Avutesi le seconde elezioni nel novembre dello stesso 1989 e mancato ancora una volta l'obiettivo della maggioranza assoluta dei seggi si dette vita ad un governo tecnico, guidato prima dall'allora presidente della Corte Suprema, e poi dal governatore della Banca di Grecia, Xenofon Zolotas, con il compito di affrontare la difficile situazione economica e di indire le nuove elezioni per la primavera successiva, con le quali si sperava di recuperare la stabilità governativa.

Alle nuove elezioni dell'aprile '90 la situazione non cambiò però molto: la ND fallì per un seggio la conquista della maggioranza assoluta (ottenne 150 seggi su 300). In quest'occasione, allora, il piccolo partito del Rinnovamento Democratico, la *Dimokratiki Ananeosi* (DIANA), che si era scisso dalla Nea Dimokratia nel 1985, dette il proprio sostegno con il suo unico seggio al governo Mitsotakis per permettergli di ottenere la fiducia.

L'instabilità governativa portò ad una maggiore difficoltà di azione dei governi in carica soprattutto al momento di affrontare la critica situazione economica del paese e dunque l'insoddisfazione nell'elettorato crebbe²⁰.

Dopo le prime elezioni del 1989 si registrò soprattutto un certo calo elettorale dell'estrema sinistra, fenomeno che si sarebbe aggravato nel corso degli anni Novanta. Ci sono fondamentalmente due ragioni per questo declino. La prima è la scelta storica fatta dopo le elezioni del giugno di formare un governo di "purificazione" insieme alla destra: in questa scelta prevalsero le motivazioni di principio sulla strategia politica. Lo scandalo della banca di Creta che aveva travolto il PA-

²⁰ Si vedano, tra gli altri, K. ZAFIROPOULOS, T. HATZIPANTELIS, «Εκλογική μεταβλότητα την περίοδο 1985-1996 (Spostamenti dell'elettorato nel periodo 1985-1996)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 13, 1999, pp. 5-29; S. VERNEY, «Between Coalition and One-Party Government: the Greek Elections of November 1989 and April 1990», in *West European Politics*, 4, 1990, pp. 131-138.

SOK l'anno precedente²¹ aveva avuto la sua parte nel consegnare il governo di nuovo alla destra. Il partito comunista, nel frattempo, se almeno fino ai primissimi anni Ottanta aveva avuto alcuni punti programmatici comuni con il PASOK, nel decennio socialista aveva progressivamente sottolineato la propria distanza dal partito di Papandreu²². Alla scelta del Sinaspismos Aristeras di appoggiare il governo di destra c'erano però, di fatto, poche alternative: la ND aveva la maggioranza relativa dei voti, ma non la maggioranza dei seggi e non poteva quindi governare da sola. Con i suoi 28 seggi il Sinaspismos Aristeras poteva appoggiare il PASOK (che aveva 125 seggi) e riportarlo al potere, ma sarebbe stata una scelta stridente, dopo aver fatto una campagna elettorale avvelenata contro i socialisti; oppure poteva appoggiare la ND; terza opzione era quella di nuove elezioni. Alla fine si realizzarono entrambe queste ultime due, una dopo l'altra. L'elettorato comunista, ed in generale alla sinistra del PASOK, non giudicò favorevolmente la scelta di governare con la destra e penalizzò la coalizione alle due elezioni immediatamente successive.

La seconda ragione del calo elettorale della Coalizione della Sinistra e del Progresso, nel caso specifico delle elezioni del 1990, fu la presenza di altre liste di sinistra e soprattutto di candidati indipendenti. Una lista chiamata *Neo Aristero Revma* (Nuova Corrente di Sinistra) prese uno 0,2%, ma soprattutto i candidati indipendenti riuscirono a conquistare ben 4 seggi in collegi uninominali, raccogliendo l'1% di voti.

Altro elemento da notare in questa fase politica è un certo sfaldamento del blocco elettorale dei due principali partiti nel senso che i flussi di voti a favore di nuove formazioni politiche (DIANA a destra, ecologisti, musulmani ed indipendenti a sinistra) provenivano prevalentemente dalla ND e dal PASOK.

Restano da menzionare due fenomeni interessanti che le elezioni di questi anni di instabilità fecero emergere: la comparsa del movimento ecologista e di un partito rappresentante degli interessi della minoranza turco-musulmana della Tracia orientale.

Il movimento ecologista in Grecia si presentò in tutte e tre le elezioni di questo periodo, raccogliendo rispettivamente poco più dello 0,1%, lo 0,9% e lo 0,8%. Nelle ultime due occasioni ottenne anche un seggio in parlamento. Tuttavia, ogni volta, era composto da numerose liste, indipendenti tra loro, che si rifacevano tutte in qualche modo, nel nome e nelle istanze, al movimento ecologista, ma non ne costituivano uno omogeneo. Questo movimento, rimasto appunto piuttosto frammentato nel corso del tempo e sorto con un certo ritardo rispetto al resto dell'Eu-

²¹ Il giovanissimo direttore generale della Banca di Creta (35 anni), tal Giorgos Koskotas, aveva fatto una rapidissima carriera, aperto una casa editrice, comprato una squadra di calcio, ecc.. il tutto finanziando il PASOK per evitare controlli di legalità e contabilità alla Banca medesima da parte della Banca di Grecia.

²² Sull'argomento si veda, tra gli altri, I. VULGARIS, «*Αλλαγές στο εκλογικό σώμα της αριστεράς και κομματικός ανταγωνισμός: 1985-1989* (Mutamenti nel corpo elettorale della sinistra e competizione partitica: 1985-1989)», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80* (Elezioni e partiti negli anni '80), Themelio, Atene, 1990.

ropa²³, sembra essere stato riassorbito nella fase successiva, cioè al momento in cui i socialisti sono tornati al governo.

Infine la questione dei deputati turchi. Nella parte continentale più orientale della Grecia, ossia nella regione della Macedonia orientale - Tracia, esiste una forte minoranza turca musulmana. I problemi e le tensioni in questa zona sono sempre stati altissimi sia da un punto di vista politico (rispetto delle frontiere, spiegamenti enormi di forze, ecc...), sia sociale (convivenza delle due etnie). Nel periodo delle tre elezioni del giugno '89, novembre '89 e primavera '90, nelle due circoscrizioni elettorali dove la minoranza turca è maggiormente concentrata, ossia Rodopi e Xanti, furono eletti, rispettivamente, un deputato nelle prime due occasioni e due nell'ultima. Con la modifica della legge elettorale fatta dopo le elezioni del '90 e l'introduzione della soglia di sbarramento al 3% si volle esplicitamente impedire che forze politiche piccolissime, quali appunto i musulmani di Rodopi che raccoglievano intorno allo 0,7%, fossero rappresentate in aula.

Gli anni Novanta: i socialisti di nuovo al governo. - Dopo l'esperienza di una precaria stabilità governativa di cui aveva fatto le spese la Nea Dimokratia, dalle elezioni del 1993 risultò di nuovo una solida maggioranza in parlamento, questa volta a favore dei socialisti di Papandreu. Ancora una volta, abbiamo già ricordato, c'era stata una modifica della legge elettorale grazie alla quale si assicurava la formazione di governi stabili: basti pensare che il PASOK ottenne nel 1993 170 seggi con il 46,9% dei voti quando, alle elezioni precedenti, la Nea Dimokratia con la stessa percentuale esatta di voti ne aveva ottenuti soltanto 150, con le conseguenze che abbiamo sottolineato.

TAB. 15. - *Elezioni degli anni Novanta. Panorama politico-elettorale sull'asse destra-sinistra. Percentuali di voto (%) e numero di seggi (N.) per partito.*

		Estrema	Destra	Socialisti	Sinistra/Estrema sinistra			
		destra			Musulmani e	DIKKI	SYN	KKE
		POLA	ND	PASOK	ind. sinistra			
1993	%	4,9	39,3	46,9	0,6		2,9	4,5
	N.	10	111	170	0		0	9
1996	%	2,9	38,1	41,5		4,4	5,1	5,6
	N.	0	108	162		9	10	11
2000	%		42,7	43,8		2,7	3,2	5,5
	N.		125	158		0	6	11

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

²³ Quelle che vengono definite le *issues* post-materialiste, tra cui appunto quelle ambientaliste, sono un fenomeno europeo che si evidenzia in modo rilevante all'inizio degli anni Ottanta. In Grecia invece appaiono quasi un decennio dopo ed in una situazione contingente (quella appunto della crisi politica e di immagine dei socialisti) la cui assenza avrebbe forse frenato la fuoriuscita di questi movimenti.

Come vediamo dalla Tab. 15, le elezioni del 1993 fecero registrare il ritorno dell'estrema destra, anche se con connotazioni nettamente diverse rispetto all'immediato post-dittatura. Analizzando le famiglie politiche abbiamo ricordato che, a seguito delle vicende con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, a destra della ND c'era stata una scissione capeggiata da Antonis Samaras, che aveva dato vita alla nazionalista Primavera Politica (POLA). Questa formazione, nata pochi mesi prima delle elezioni e che raccolse ben il 4,4% dei consensi elettorali, fu decisiva nel consentire la vittoria dei socialisti. È vero che, anche sommando i voti della POLA con quelli della ND, lo scarto rimarrebbe ancora a favore del PASOK di circa il 2%. Tuttavia, è anche pensabile che, viste le previsioni - poi effettivamente realizzatesi - di un buon risultato elettorale della POLA, ciò abbia provocato una convergenza sui socialisti degli elettori indecisi, che avrebbero sprecato il loro voto dandolo alla ND probabile perdente proprio a causa della fuga di voti da questa verso la POLA.

Il grado di concentrazione dell'elettorato sui due maggiori partiti era lo stesso rispetto al 1990. Cambiava invece la situazione alle estreme che, a differenza delle elezioni '89-'90, vedevano la già citata ricomparsa della destra e, dall'altra parte, il calo ulteriore della sinistra che, nel suo complesso passava dal 10,3% delle elezioni precedenti al 7,4% e da 19 seggi a soltanto 9. La sinistra, intesa come insieme delle forze di quest'area politica senza i socialisti, non era mai scesa sotto la soglia del 10%, ad eccezione delle elezioni del 1974 quando l'EDA ottenne il 9,5%. La diminuzione del numero dei seggi, tuttavia, dipese non soltanto dall'effettivo insuccesso elettorale del Sinaspismos e del Partito Comunista di Grecia, ma anche dall'ennesima modifica del sistema elettorale che aveva introdotto per i partiti la soglia di sbarramento del 3%. Il SYN ottenne il 2,9% e dunque non partecipò alla ripartizione dei seggi; il KKE, da parte sua, si arrestò al 4,5% che fornì tutti i 9 seggi della sinistra.

Alle elezioni del 1996 si ebbe qualche riassetto degli equilibri politici.

Il PASOK vinse di nuovo, pur con una percentuale di voti discretamente inferiore (41,4% rispetto al 46,9%). Tuttavia, ancora grazie al sistema elettorale, ebbe soltanto 8 seggi in meno. Anche la destra perdeva qualche punto percentuale (dal 39,3% al 38,1%) e 3 seggi. La concentrazione sui due maggiori partiti restava la caratteristica dominante, ma si avvertì uno sbriciolamento dei granitici partiti neodemocratico e socialista: come vediamo dalla Tab. 16, le due forze insieme raccolsero il 79,6% dei voti quando, dall'81 in poi non erano mai scese sotto l'83%.

TAB. 16. – *Tasso di concentrazione elettorale sui due maggiori partiti in percentuale.*

Elezione ¹	1974	1977	1981	1985	giug. 1989	nov. 1989	1990	1993	1996	2000
% voti	74,7	67,1	84,0	86,6	83,4	86,9	85,5	86,2	79,6	86,5

¹ Nel 1974 si tratta di ND e dell'EK, mentre in tutte le altre elezioni si tratta di ND e del PASOK.

Fonte: Ministero degli Interni. Elaborazione propria.

Questo sgretolamento si ebbe soprattutto a favore della forza politica nata dalla costola sinistra del PASOK nel '95, il Movimento Democratico Sociale (DIKKI)²⁴. La destra nazionalista della POLA era già in declino, avendo ottenuto il 2,9% dei voti e dunque, sempre a causa della soglia del 3%, nessun seggio. La sinistra nel suo complesso (SYN e KKE) era ritornata sopra la cruciale soglia del 10% con un Sinaspismos che era riuscito ad entrare in parlamento e quasi uguagliava il KKE in termini di consensi (rispettivamente 5,1% e 5,6%) e seggi (10 ed 11).

Il 4,4% ottenuto dal DIKKI, che gli conferì 9 seggi, provenne perciò, con tutta probabilità, quasi interamente dall'elettorato socialista che non approvava la scelta di Kostas Simitis alla testa del partito: sommando infatti i voti dei democratici sociali con quelli dei socialisti, si ha un 45,8% che confrontato al 46,9% del 1993 fa pensare proprio ad un'erosione del PASOK. D'altra parte, alla sinistra dei socialisti abbiamo visto una crescita di entrambi i partiti, soprattutto del Sinaspismos, sull'asse politico certamente il più vicino al Movimento Democratico Sociale: è dunque poco probabile che un flusso rilevante di voti verso il DIKKI sia provenuto dalla sinistra più radicale.

Per concludere la nostra panoramica, considerazioni particolari possono essere fatte per le elezioni dell'aprile 2000.

I dati della Tab. 15, ed ancora quelli delle Tabb. 1 e 2, mostrano che, pur con una vittoria elettorale risicata, il PASOK di Simitis (43,8% dei voti contro il 42,7% della Nea Dimokratia) ha ottenuto ugualmente, con la proporzionale rinforzata, una maggioranza parlamentare sufficiente (158 seggi). Dobbiamo poi rilevare la scomparsa dallo spettro politico della destra nazionalista. L'intera area di destra è adesso rappresentata dalla Nea Dimokratia.

Anche il DIKKI si è dimostrato un fuoco di paglia: ha ottenuto il 2,7% ed ovviamente nessun seggio. Probabilmente questo suo declino immediato è dipeso dall'abilità del nuovo leader socialista di ricompattare il partito sotto la sua guida. Il DIKKI, sappiamo, era nato proprio dalla sfiducia nella capacità di Simitis di raccogliere la difficile eredità di Papandreu e aveva radunato i voti dei fedelissimi alla linea politica del vecchio leader. Dopo la vittoria del '96 e l'inizio del nuovo corso sotto l'europeista Simitis la base socialista si è evidentemente ricompattata.

All'estremità sinistra dello spettro politico le elezioni del 2000 hanno fatto registrare un nuovo calo dei partiti di quest'area all'8,7%, dovuto soprattutto alla discesa del SYN che è giunto appena sopra la soglia del 3% rispetto al 5,1% del '96, al contrario del KKE che invece è rimasto pressoché stabile al 5,5%.

²⁴ Si veda K. ZAFIROPULOS, N. MARANTZIDIS, «Εκλογικές μεταβολές στην κοινωνική βάση του νέου ΠΑΣΟΚ (Spostamenti elettorali nella base sociale del nuovo Pasok)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 14, 1999, pp. 24-49.

Probabilmente tutti questi riequilibri tra le formazioni politiche che sono risultati dal voto dell'aprile 2000²⁵ dipendono non solo da meccaniche interne, ma anche da un cambiamento più profondo nel sistema politico greco, da quella che possiamo definire una "convergenza" con la maggior parte dei sistemi politici del resto dell'Europa. Più che chiudere una fase politica queste elezioni ne hanno perciò, soprattutto, aperta un'altra.

4. *Alcune determinanti del comportamento elettorale*

Dopo aver fatto una panoramica dei risultati delle dieci elezioni svoltesi in un trentennio di democrazia, cercheremo di analizzare questi stessi risultati in funzione delle più consuete variabili: sesso, età, professione, grado di istruzione, condizione socio-economica e zona geografica.

Notoriamente, nella letteratura sul comportamento di voto, questo tipo di informazioni, escluse quelle sulle variabili geografiche, vengono ricavate da sondaggi pre e post-elettorali. In Grecia la tecnica dei sondaggi viene usata sistematicamente soltanto da poco tempo: questo significa che fino agli anni Novanta abbiamo pochissimi dati, così raccolti, riguardo alle variabili di cui sopra. Per le ultime elezioni, quelle dell'aprile 2000, presenteremo, invece, dati più dettagliati, tratti da sondaggi più completi effettuati dall'istituto di ricerca di Atene V-PRC.

Il voto delle donne. - Rispetto a tendenze generali presenti in altri paesi, soprattutto dell'Europa del Sud, per cui il voto femminile è generalmente più conservatore e quello maschile proporzionalmente più orientato verso le estreme, in Grecia non c'è mai stata una differenza così evidente nel voto dei due sessi²⁶. Ciò non toglie, comunque, che sia pur lievi differenze possano essere rilevate.

Osserviamo allora che anche in Grecia il voto femminile si è orientato, pur di poco, in misura maggiore verso i partiti moderati e conservatori. Lo scarto tra le percentuali di votanti uomini e votanti donne per i partiti di estrema destra o della sinistra radicale è, invece, positivo per i primi. Per quanto riguarda i due maggiori partiti, fino al 1981 le donne greche avevano preferito la stabilità garantita dal partito di Karamanlis. Dalle elezioni dell'85 in poi, invece, cominciarono ad orientarsi anche sul partito socialista, tendenza che ha continuato a persistere fino alle

²⁵ Si vedano anche: S. PREZA, «Σημαντικοί προσδιοριστικοί παράγοντες στην επιλογή μεταξύ ΠΑΣΟΚ-ΝΔ στις βουλευτικές εκλογές 2000 (I fattori determinanti rilevanti nella scelta tra Pasok e ND alle elezioni politiche del 2000)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2001; C. VERNARDAKIS, «Les élections grecques d'avril 2000», in *Pôle Sud*, 13, 2000, pp. 146-157.

²⁶ M.R. MUCCI, «Le donne e le elezioni nel Sud Europa», in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 25, pp. 9-30, 1991. I dati citati da Mucci in questo saggio provengono da un sondaggio internazionale sulla cultura politica nel Sud Europa, ma sono piuttosto parziali.

ultime elezioni²⁷. Ma se le donne hanno cominciato a votare di più per il PASOK è pur vero che hanno continuato a pesare più degli uomini nell'elettorato della Nea Dimokratia (ad esempio nel 1985 il 51,7% degli elettori di questo partito erano donne ed il 48,3% uomini), mentre nel PASOK il rapporto era rovesciato (50,6% uomini contro il 49,4% donne)²⁸. Ancora nel 1996 questi equilibri continuavano ad essere validi con, ad esempio, un 40,3% delle elettrici che preferiva ND rispetto ad un 37,4% di elettori; mentre per il PASOK si rilevava un'uguaglianza praticamente perfetta (42% di uomini e 42,2% di donne)²⁹.

Il voto dei giovani. - Anche per quanto riguarda la variabile età le fonti ed i dati non sono affatto esaurienti. Da ciò che possiamo ricavare dal materiale a nostra disposizione, soprattutto dalla stampa³⁰, sembra che un ruolo cruciale per i risultati elettorali sia stato svolto quasi sempre dall'elettorato più giovane (cioè le classi di età 18-24 anni e 25-34 anni).

Alle elezioni degli anni Settanta ciò ancora non avveniva poiché, come abbiamo già detto, l'elettorato greco era allora caratterizzato da un'elevata età media. L'elettorato giovanile fu invece decisivo nelle vittorie socialiste alle elezioni dell'81 e dell'85, così come lo fu per il ritorno al governo della Nea Dimokratia nel quinquennio '89-'93. I giovani, che avevano sostenuto in massa Papandreu ed il suo partito al momento dell'*allaghi* socialista degli anni Ottanta, portandolo al governo, furono i contestatori più feroci della corruzione e della penetrazione partitica nello stato perpetrata dai socialisti. La crisi del PASOK e della sua leadership venne allora sancita, anche elettoralmente, dallo spostamento di voti sulla ND proprio da parte delle fasce più giovani della popolazione. Questa preferenza a destra si è mantenuta fino al 1996 quando, con il cambio di leadership e l'arrivo di Simitis alla testa del PASOK, i giovani e giovanissimi elettori sembrano essere ritornati a votare anche per i socialisti. Sempre dai sondaggi ef-

²⁷ M. PANTELIDU MALUTA, «Ελληνική: το φύλο της Αριστερας και της Δεξιας (Cultura politica greca: il sesso della sinistra e della destra)», in *Elliniki Eteria Politikis Epistimis, Ekloges kai koumata sti dekaetia tou '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1990.

²⁸ M.R. MUCCI, «Le donne...», cit., p. 17, sempre in riferimento allo stesso sondaggio internazionale.

²⁹ I dati relativi alle elezioni del 1996 provengono da una ricerca effettuata dall'istituto V-PRC e basata sugli *exit polls* del 22 settembre 1996. Sono tuttavia dati, anch'essi, piuttosto parziali. Qui abbiamo fatto riferimento a quelli utilizzati da: I. MAVRIS, «Οι τάσεις αποδόμησης/μετασχηματισμού του μεταπολιτευτικού κομματικού συστήματος (Le tendenze alla destrutturazione/trasformazione del rivoluzionato sistema partitico)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 9, 1997, pp. 179-196; I. NIKOLAKOPOULOS, «“Αποφασισμένοι” και “αναποφάσιστοι” (“Decisi” e “incerti”）」, in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 9, 1997, pp. 197-207; P. KAFETZIS, «Πολιτική επικοινωνία, πολιτική συμμετοχή και κρίση της πολιτικής (Comunicazione politica, partecipazione politica e crisi della politica)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 9, 1997, pp. 169-178.

³⁰ Per tutte le elezioni facciamo riferimento alla rassegna stampa internazionale compilata dall'Institut d'Études Politiques di Parigi. Per quelle dell'aprile 2000 anche a quella greca, presente negli archivi dell'istituto di ricerca e sondaggi V-PRC di Atene.

fettuati per le elezioni del 1996³¹, si nota infatti che, mentre i giovanissimi elettori (18-24 anni) si dividono quasi perfettamente sulla scelta tra ND (39,8%) e PASOK (40,4%), la preferenza per i socialisti aumenta proporzionalmente con l'età dai giovani tra i 25 ed i 34 anni. Un "ritorno" in misura massiccia verso il PASOK da parte dei giovani e dei giovanissimi si avrà, come vedremo tra poco, alle elezioni del 2000 quando le loro preferenze saranno di fondamentale importanza nel testa a testa tra Simitis e Kostas Karamanlis.

Voto e classi sociali ad Atene. - Le informazioni disponibili sono piuttosto scarse anche riguardo al comportamento elettorale dei greci in relazione alle loro condizioni socio-economiche. Tuttavia, per avere un'idea, pur incompleta, delle tendenze di certi strati sociali a votare un determinato partito, possiamo avvalerci di alcuni dati forniti dall'istituto di ricerca V-PRC³² relativamente alle elezioni dal 1981 in poi. I dati in questione sono abbastanza dettagliati ma molto specifici, poiché relativi soltanto a certi quartieri campione di Atene. Sono stati cioè scelti alcuni quartieri rappresentativi della capitale, suddividendoli in quartieri "alto-borghesi benestanti", "medio-borghesi" e "popolari" e vi sono state analizzate le preferenze partitiche per il PASOK e per la Nea Dimokratia.

Da questi dati vediamo che nel 1981 il PASOK ottenne in media intorno al 25% nei quartieri benestanti contro più del 50% della Nea Dimokratia, in quelli medio-borghesi giunse intorno al 50% mentre la destra raccolse circa il 25%, e nei quartieri popolari ebbe percentuali sempre superiori al 50% al contrario di ND che non superava quasi mai il 20%.

Nel 1985 la classe media fu decisiva per l'esito elettorale. Come abbiamo visto, sia il PASOK che la ND fecero una campagna mirata alla conquista dell'elettorato moderato collocato al centro dello spettro politico. La quota di elettorato fluttuante, che alla fine si orientò principalmente verso i socialisti, venne stimata intorno al 6%. Nei quartieri bene ed in quelli medio-borghesi della capitale il PASOK, che pur vinse le elezioni, diminuì i già ridotti consensi che aveva alle elezioni precedenti e scese rispettivamente intorno al 20% e al 40%, registrando una leggera flessione anche in quelli popolari. La ND, al contrario, salì intorno al 70% e al 35% nelle prime due zone e sopra il 25% nelle ultime.

Nelle tre elezioni che videro la destra vincitrice, dal giugno 1989 al 1990, il PASOK si aggirò intorno al 15% nei quartieri urbani alto-borghesi, tra il 35% ed il 40% in quelli medi e tra il 40% ed il 44% nelle zone popolari; la Nea Dimokratia, da parte sua, si attestò tra il 70% e l'80% nei primi, intorno al 40% nei secondi ed ottenne circa il 32-33% nei terzi. Questi dati si conformano peraltro molto bene ai risultati generali dei tre turni di elezioni: mettono infatti in evidenza come

³¹ Ci riferiamo ancora ai risultati degli *exit polls* presentati nella Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis da I. MAVRIS, «Οι τάσεις...», cit. e I. NIKOLAKOPOULOS, «"Αποφασισμένοι" ...», cit.

³² I. MAVRIS, «Οι δύο Ελλάδες (Le due Grecie)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2001, pp. 35-36.

ciò che fece la differenza fu la capacità di penetrazione della destra tra la base elettorale e sociale socialista.

Nelle elezioni degli anni Novanta il PASOK incrementò i suoi consensi rispetto alle tre elezioni precedenti in tutte e tre le zone di Atene, passando, in quelle della borghesia-bene, a quasi il 20% nel '93, a quasi il 25% nel '96 e nel 2000 è arrivata addirittura a più del 30%; in quelle medio-borghesi rimase sempre sopra il 40% in tutte e tre le consultazioni ed in quelle popolari tornò sopra il 50% nel '93 per poi di nuovo flettere intorno al 45% nelle due consultazioni successive. Per quanto riguarda la destra, la Nea Dimokratia ebbe, sempre negli anni Novanta, un calo nei quartieri alti dove rimase sopra il 60% ma senza toccare le vette delle elezioni precedenti; nei quartieri medio-alti scese intorno al 35% ed in quelle popolari tra il 25% ed il 30%. Nel 2000 ha mantenuto questi stessi livelli nei quartieri benestanti ed in quelli medio-borghesi ed è tornata leggermente sopra il 30% in quelli popolari.

Distribuzione e redistribuzione territoriale. - Per quanto riguarda la geografia elettorale, essa non riveste in Grecia quel ruolo essenziale che le spetta in altri paesi europei nell'analisi dei risultati. Certo, si possono cogliere alcuni elementi ricorrenti, caratteristici del comportamento di voto in certe zone, ma il radicamento territoriale delle tendenze elettorali non è così evidente e forte come in altre democrazie occidentali. In altre parole, è molto più difficile per la Grecia parlare di "roccaforti elettorali", "feudi", "circoscrizioni sicure" e via dicendo, riguardo all'uno o all'altro partito. Questo risalta in maniera evidente dando uno sguardo alle cartine qui presentate. Eccetto pochissime zone relativamente stabili, si nota una variazione continua delle circoscrizioni conquistate volta a volta dalla destra o dai socialisti. Le elezioni di cui presentiamo i risultati per circoscrizione, oltre alle ultime dell'aprile 2000, sono quelle del 1977 e le tre in cui c'è stata un'alternanza al governo tra ND e PASOK³³.

In maniera molto sintetica possiamo dire che la Nea Dimokratia ha le sue zone più "fedeli" nel Peloponneso del Sud Est, nella circoscrizione della Laconia ma anche in quella di Messinia e dell'Argolide, nel basso Epiro (Arta), nella Macedonia del nord al confine con la ex-Yugoslavia e la Bulgaria fino alla penisola calcidica e alla Tracia, sia occidentale che orientale.

Il PASOK, invece, è radicato soprattutto a Creta e nel Dodecanneso, nonché nelle isole Ionie (soprattutto Corfù e Zacinto), a Evia e nel Peloponneso del Nord (Ilia e Achea).

³³ Abbiamo scelto di presentare le elezioni del 1977 invece di quelle del 1974 poiché queste ultime avevano, lo ricordiamo, un carattere del tutto particolare dovuto alla fase concitata della caduta del regime dittatoriale e del ritorno alla democrazia nel giro di pochi mesi. La situazione del 1977 ci pare dunque più interessante per un confronto con gli anni successivi.

FIG. 1. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 1977.

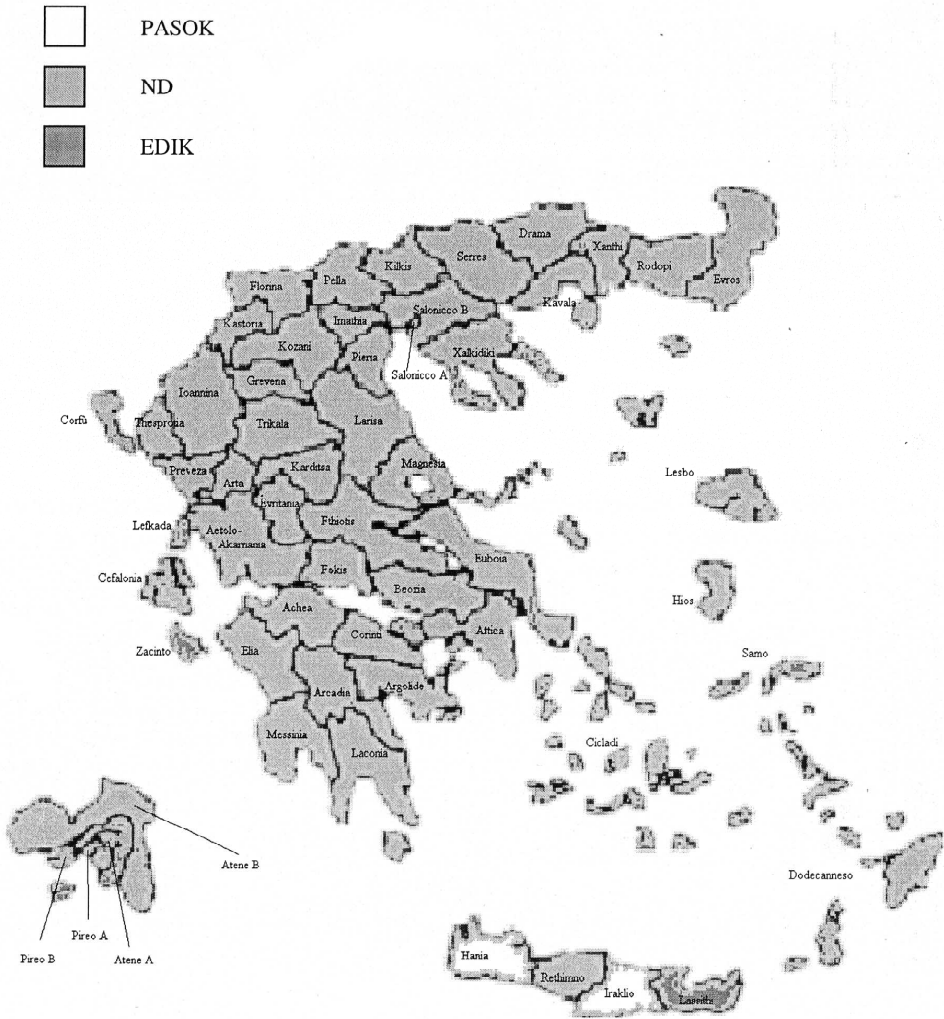


FIG. 2. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 1981.



FIG. 3. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del giugno 1989.

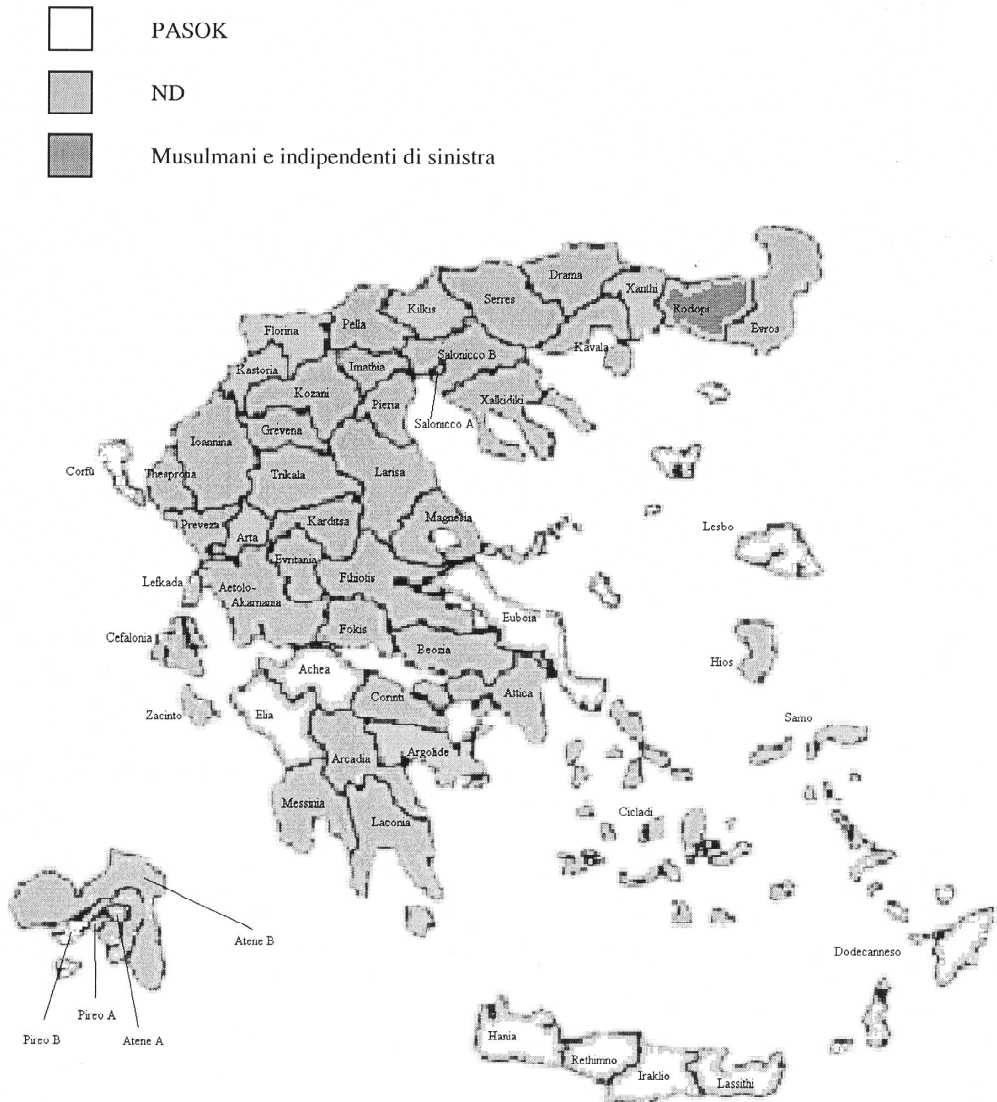


FIG. 4. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 1993.

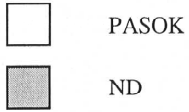


FIG. 5. – Elezioni per l'Assemblea nazionale del 2000.



La sinistra radicale trova i maggiori consensi nelle isole egee e ionie, oltre che negli agglomerati urbani e nella zona della Tessalia e della Magnesia (Karditsa, Trikala, Volos ma soprattutto nella pianura di Larissa).

I partiti dell'estrema destra tradizionale negli anni Settanta e, per quello che ne restava, negli anni Ottanta, ottennero i loro risultati migliori nelle zone in cui anche la ND era più forte (Peloponneso del sud, Tracia occidentale ed orientale, Macedonia del nord). Questa tendenza non mutò neanche negli anni Novanta: la POLA fu più forte in quelle stesse circoscrizioni dove la vecchia destra aveva avuto più successo e dunque dove la ND dominava.

Nelle grandi concentrazioni di Atene e di Salonico i due maggiori partiti si sono sempre contesi la vittoria elettorale, sia nel centro città che nelle periferie urbane, alternandosi in modo abbastanza vario, tale da non permettere di individuare regolarità, salvo una prevalenza della ND nella circoscrizione di Atene centrale e del PASOK in quella del Pireo suburbano. La forza elettorale della sinistra radicale si è mantenuta piuttosto importante nelle due maggiori città greche, sia nei quartieri centrali che nei sobborghi urbani, con percentuali mai inferiori al 10%.

Le isole rappresentano dei casi particolari. In generale si può affermare che il comportamento elettorale insulare è decisamente più progressista rispetto al resto del paese, anche se dobbiamo distinguere tra la varie zone.

Creta si è sempre distinta per essere una zona di orientamento moderato ma di forte opposizione alla Nea Dimokratia. Negli anni Settanta il partito liberale vi otteneva percentuali intorno al 20%, le più alte a livello nazionale e nel 1974 tre delle quattro circoscrizioni dell'isola furono le uniche su tutto il territorio nazionale a non essere conquistate dalla ND, ma dall'Unione di Centro con percentuali intorno al 40%. Dagli anni Ottanta in poi Creta è divenuta la sola vera roccaforte socialista: dal 1981 al 2000 il PASOK non è mai sceso sotto il 50%. Una tradizione moderata dunque, a conferma della quale vengono i risultati della sinistra radicale, la quale, sulla maggiore isola greca, non ha mai riscosso dei grandi successi (percentuali sempre intorno al 5-10%).

Le isole Ionie (Corfù, Lefkada, Cefalonia e Zacinto) sono state conquistate negli anni Settanta dalla Nea Dimokratia, anche se con scarti percentuali sul secondo partito, l'EK, inferiori rispetto alla media nazionale. Particolare è comunque il caso di Corfù, che ha sempre votato per il PASOK in modo massiccio (più del 22% già nel '74). Negli anni Ottanta sono stati invece i socialisti a conquistare le circoscrizioni dello Ionio, superando spesso il 50%. Sono poi tornati in parte a perderle, pur di poco, nelle due elezioni del 1989. A partire dal 1990 le isole ioniche sono tornate di nuovo saldamente in mano al PASOK.

Le isole dell'Egeo si caratterizzano soprattutto per il forte peso della sinistra radicale. Le isole di Lesbo e Samo sono i "bastioni rossi" per eccellenza della Grecia, con il KKE spesso sopra il 15%, o anche il 20%. A differenza delle isole Ionie, altra zona con l'estrema sinistra sopra il 15%, nell'Egeo, soprattutto a Samo, la circoscrizione è stata talvolta vinta dalla ND proprio perché il voto non di destra è converso sulla estrema sinistra e non sul PASOK, che ha sempre avuto poco suc-

cesso in questa zona. Il Dodecanneso è invece nettamente e saldamente socialista con il PASOK quasi sempre con la maggioranza assoluta dei voti e la sinistra radicale intorno al 5% in tutti e tre i decenni.

Le Cicladi, infine, sono le isole, nel loro insieme, più spostate a destra. Le differenze percentuali tra i due grandi partiti non sono mai state molto elevate, dando vita, quasi in ogni occasione elettorale, a dei testa a testa molto serrati. La sinistra radicale non ha quasi mai superato in queste isole il 5%.

Le elezioni del 9 aprile 2000. - Veniamo adesso ad un'analisi più approfondita delle elezioni del 2000, per le quali abbiamo a disposizione dati e sondaggi più abbondanti, raccolti, come già anticipato, dall'istituto di ricerca V-PRC di Atene. Riprendiamo alcune delle variabili tipo.

TAB. 17. – *Elezioni politiche 2000. Percentuale dei voti ai partiti per sesso, età, grado di istruzione.*

	PASOK	ND	KKE	SYN	DIKKI	Altri	Totale
<i>Sesso</i>	43,0	42,2	6,4	3,1	3,0	2,2	100,0
Uomini	44,6	43,1	4,6	3,3	2,5	1,9	100,0
Donne							
<i>Età</i>							
18-24	43,1	41,5	5,2	2,0	2,7	5,5	100,0
25-34	43,8	41,7	4,1	3,7	3,7	3,0	100,0
35-44	46,5	46,5	37,3	6,0	5,5	2,2	100,0
45-54	48,9	37,4	6,3	3,5	2,7	1,1	100,0
55-64	37,8	51,4	5,4	1,4	3,3	0,7	100,0
65 ed oltre	38,8	52,3	6,1	1,1	0,9	0,9	100,0
<i>Grado istruzione</i>							
Nessuno	40,0	49,6	6,5	0,8	1,3	1,9	100,0
Elementare	47,3	41,2	5,7	1,3	3,6	0,8	100,0
Superiore	44,2	42,2	5,2	3,2	3,0	2,3	100,0
Università	42,2	42,5	5,4	5,1	2,2	2,5	100,0

Fonte: I. MAVRIS, Οι δυο Ελλάδες (Le due Grecie), in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora/Livani, Atene, 2001. Elaborazione propria.

Nel 2000 il voto femminile è confluito sul PASOK in misura maggiore rispetto a quello degli uomini (44,6% contro il 43%), mentre per la ND ed i partiti più piccoli le percentuali sono pressoché equilibrate (ad esempio 42,2% di uomini e 43,1% di donne per ND, 3,1% e 3,3% per il SYN), ad eccezione del KKE che invece ha mostrato ancora una predominanza di elettorato maschile (6,4% contro il 4,6%).

Riguardo all'orientamento partitico secondo l'età, i dati più rilevanti indicano che tra i giovani (18-24 anni e 24-35 anni) la distanza tra PASOK e ND a favore dei socialisti è di due punti percentuali, mentre comincia ad essere di 8/9

punti percentuali tra l'elettorato di età media e si inverte a favore della destra dai 55 anni in su con una differenza di circa 14 punti. La sinistra (KKE) ha trovato i consensi maggiori nelle fasce medie di età, così come il SYN (dai 35 ai 55), e tra gli anziani.

Come abbiamo anticipato, in queste ultime elezioni il voto giovanile è stato determinante nel conferire la vittoria socialista, peraltro di misura, sulla Nea Dimokratia. Le classi di età 18-24 e 25-34 anni, a differenza delle elezioni precedenti, si sono orientate sui socialisti, facendo la differenza nelle urne. Oltre ai giovani, anche la maggioranza dei cosiddetti elettori dell'ultima ora, cioè che hanno deciso all'ultimo momento il partito per il quale votare, hanno alla fine optato per il PASOK (il 40% contro il 33% che ha votato alla fine ND). Pertanto possiamo concludere che nel 2000 sono stati soprattutto i giovani elettori, gli indecisi, ed almeno in parte il voto femminile in controtendenza, a fare la differenza a favore del partito del primo ministro Kostas Simitis.

Infine, sempre dalla Tab. 17, risulta che gli elettori con un basso grado di istruzione (scuola elementare) hanno privilegiato il PASOK, che quasi il 50% di coloro che non hanno nessun grado di istruzione hanno votato a destra e che, invece, ai livelli di istruzione medi e superiori le percentuali di consenso ai due maggiori partiti pressoché si equivalgono. A sinistra il KKE mantiene poco più del 5% a tutti i livelli di istruzione, eccetto per la categoria con livello più basso, nella quale registra il 6,5%, probabilmente suffragi provenienti da anziani comunisti che hanno vissuto la guerra prima e la dittatura poi. Il SYN, invece, quale sinistra più "intellettuale", vede crescere i propri consensi proporzionalmente al grado di istruzione (dallo 0,8% al 5,1%).

Nella Tab. 18 vengono presentati, infine, dati relativi alla distribuzione del voto tra i partiti in funzione della professione/occupazione degli elettori.

TAB. 18. – *Elezioni politiche 2000. Percentuale dei voti ai partiti per occupazione/professione.*

	PASOK	ND	KKE	SYN	DIKKI	Altri	Totale
Manager	34,7	52,6	4,2	5,3	2,1	1,1	100,0
Imprenditori (PME)	48,0	41,9	5,4	2,0	2,0	0,7	100,0
Liberi professionisti	42,8	41,2	6,0	5,2	2,4	2,4	100,0
Agricoltori	38,7	47,8	5,2	1,9	4,4	1,9	100,0
Impiegati pubblici	49,6	37,1	4,9	4,0	2,7	1,7	100,0
Impiegati privati	46,3	36,9	6,8	4,5	2,8	2,7	100,0
Disoccupati	44,6	42,7	3,7	2,2	2,2	4,5	100,0
Casalinghe	43,7	46,6	3,9	2,2	2,4	1,3	100,0
Pensionati	40,6	50,4	5,9	0,5	1,6	0,5	100,0
Studenti	44,6	42,7	3,7	2,2	2,2	4,6	100,0

Fonte: I. MAVRIS, Οι δυο Ελλάδες (Le due Grecie), in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L'opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora/Livani, Atene, 2001. Elaborazione propria.

Da questi dati risulta che la metà degli imprenditori del campione ha votato a destra ed un terzo per il PASOK, mentre gli agricoltori si attestano su percentuali di poco inferiori al 50% per la ND e di poco superiori ad un terzo per i socialisti. Le casalinghe hanno confermato la tendenza a votare per un partito conservatore, ma le differenze tra PASOK e Nea Dimokratia non sono state per la verità molto rilevanti. I pensionati invece si sono schierati nettamente a destra con una differenza di 10 punti percentuali rispetto ai socialisti. Per i disoccupati non si sono rilevate differenze notevoli nella scelta tra i due partiti maggiori.

Dalla stampa nazionale nei giorni delle elezioni e dallo stesso sondaggio V-PRC, anch'esso pubblicato in quelle date, si rileva che coloro che si dichiarano scontenti della situazione politica del paese e, soprattutto, che si ritengono penalizzati dalla società hanno votato Nea Dimokratia. La situazione si è dunque ribaltata rispetto a 15 anni prima quando Papandreu aveva definito questi elettori i "non privilegiati" e per i quali aveva fatto un'intera campagna elettorale³⁴.

Stupisce comunque, nei dati di questo sondaggio - che, pur ampio e articolato, ci sembra comunque incompleto e poco preciso - l'assenza di una categoria, quella degli operai, che anche in Grecia ha un ruolo piuttosto importante e che non può essere considerata inclusa in quella degli 'impiegati pubblici', certamente non esaustiva dell'insieme dei lavoratori dipendenti.

Gli elementi chiave nel comportamento elettorale: il carisma dei leader e l'ortodossia religiosa. - Tra i fattori che hanno una considerevole importanza nelle scelte politiche e negli orientamenti dell'elettorato greco si annovera certamente l'impatto sulle masse e sull'opinione pubblica delle figure dei leader politici, impatto legato soprattutto al loro carisma e al fascino del loro clan familiare, prestigioso e potente.

Negli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta i partiti greci, in special modo i due principali, si identificavano quasi totalmente con il proprio leader ed il voto dell'elettorato era grandemente influenzato dalla capacità del capo del partito di attrarre le masse, convincerle e mantenersi fedeli, nonostante le molte discrepanze tra programmi e promesse elettorali da un lato e realtà di governo dall'altro.

Ancora oggi il comportamento di voto dei greci dipende moltissimo dall'opinione che gli elettori hanno dei leader partitici. Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta questo fenomeno si è leggermente attenuato, ma più per un cambiamento nelle caratteristiche generali della politica greca che per una reale

³⁴ Il 51,1% di questi elettori che si sono autodefiniti *adikimeni* (penalizzati) hanno votato a destra, mentre solo il 30,2% ha votato socialista. Al contrario, tra coloro che si autodefiniscono soddisfatti e 'non penalizzati' il 53,2% si è dichiarato elettore del PASOK contro il 36,8% che ha detto di aver votato ND. I. MAVRIS, «Οι δύο Ελλάδες...», cit., pag. 32.

diminuzione del fattore carisma. Il momento decisivo di questo passaggio si è avuto con Simitis, il quale ha modificato in modo netto proprio il rapporto tra il leader e l'elettorato ed anche l'immagine della classe politica stessa. Quando le condizioni di salute di Papandreu si aggravarono, il gruppo parlamentare del PASOK, abbiamo già ricordato, lo elesse a sorpresa a capo del partito, anche se era uno dei maggiori oppositori interni a Papandreu ed il suo esatto opposto in termini di personalità e d'immagine. Kostas Simitis, il tecnico che ha studiato in Germania, una figura dimessa e modesta, una personalità schiva e lontana dai clamori e dagli incitamenti delle piazze, forse anche eccessivamente fredda per il popolo greco, rappresentava un'antitesi all'arringatore delle folle e alla figura assolutamente magnetica che era Andreas Papandreu.

Simitis rappresentava il cambiamento, la svolta rispetto ad un'era di "regno" politico personale ed era un segnale di coraggio da parte del PASOK poiché il rinnovamento partiva dall'interno, dal vertice stesso del partito. Comunque alcuni autori considerano quello di Simitis sì un "altro carisma"³⁵ rispetto alla figura di Andreas Papandreu, ma pur sempre quello di un personaggio con doti di leadership necessarie in Grecia a reggere un grande partito.

Il rapporto tra elettorato e leader e la scelta di quest'ultimo sono stati altrettanto importanti nella storia della Nea Dimokratia, anche se meno cruciali che per i socialisti. In seguito all'elezione di Karamanlis a presidente della repubblica nel 1980 la Nea Dimokratia ebbe un vuoto di leadership forte per circa un quinquennio, durante il quale, come abbiamo visto, ad ogni sconfitta elettorale veniva sostituito il capo del partito. La situazione cambiò con Kostantinos Mitsotakis con il quale il partito conservatore riuscì a ristabilire l'identificazione tra il partito ed il leader³⁶. Dopo le elezioni del 1996 e l'ennesima sconfitta della Nea Dimokratia, anche Mitsotakis abbandonò la carica ed il congresso scelse, non a caso, il nipote del vecchio Karamanlis che a tutt'oggi guida il partito. A dimostrazione che i clan familiari e le dinastie hanno ancora, alla fine degli anni Novanta, un loro peso.

Un secondo fattore di forte identificazione dell'elettorato greco è quello nei confronti della Chiesa ortodossa. Il livello di religiosità, di pratica religiosa, di fiducia nell'istituzione ecclesiastica e di stima nei confronti dei suoi vertici è sempre

³⁵ In particolare N. MARANTZIDIS, «Partis et élections dans la Grèce des années 1974-2000: la domination socialiste», in *Mésogeios*, 8, 2000, pp. 9-25, ma anche A. KAIATZIS, «Die Wirklichkeit der innerparteilichen Demokratie in Griechenland», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1999, pp. 472-487.

³⁶ A conferma dell'importanza del leader nei partiti e nella politica greca, c'è anche il fatto che due scissioni con importanti conseguenze dal punto di vista elettorale, ma anche degli equilibri sull'asse politico, siano avvenute, sia a destra che a sinistra, proprio in seguito a scelte di nuovi leader non condivise dalla totalità dei quadri dirigenti del partito. Nel 1985, dopo l'elezione di Mitsotakis, dalla Nea Dimokratia sia era scissa la DIANA guidata da Stefanopoulos, il quale si era visto usurpare la guida del partito. Nel 1996 dal PASOK si era invece distaccato il DIKKI, ala sinistra dei socialisti, per disaccordi sulla leadership Simitis ed i suoi toni eccessivamente tecnici-economicisti.

stato molto alto, anche se dopo la dittatura la secolarizzazione della società greca si è notevolmente accelerata ed infatti si parla, da circa un trentennio, di “crisi della Chiesa”³⁷.

Le caratteristiche generali dell’attaccamento alla Chiesa in Grecia non sono poi così diverse da quelle degli altri paesi cristiani europei, anche se cattolici (Spagna, Italia, Portogallo), ossia: maggiore diffusione nelle campagne rispetto ai centri urbani, maggioranza di donne sulla totalità dei credenti, pratica religiosa più frequente tra la popolazione con grado di istruzione inferiore, tra coloro che sono occupati in settori lavorativi tradizionali e tra gli anziani.

Dagli anni Settanta in poi, si è detto, si è rilevata una generalizzata flessione sia nel livello di identificazione con la Chiesa che nella pratica religiosa, flessione che ha interessato soprattutto i giovanissimi e le donne, due delle categorie su cui la Chiesa ortodossa ha sempre avuto la maggiore influenza. Si tratta di un processo ancora in corso che, se da un lato segnala la secolarizzazione della società greca, dall’altro non permette, almeno per il momento, di sostenere che la società greca non sia più profondamente legata all’istituzione religiosa o che la Chiesa non influenzi più i cittadini ed il loro comportamento, sia sociale che politico. Fra l’altro in Grecia, ancora oggi, la separazione completa tra Stato e Chiesa non è avvenuta³⁸. Nonostante le differenze ed i mutamenti nel tempo, l’ortodossia è talmente radicata in tutti gli strati sociali e settori della popolazione che nessun partito politico, ad eccezione forse dell’estrema sinistra, può fare a meno di considerare tra i suoi valori anche quello della fede ortodossa, anche come simbolo di unificazione e identificazione nazionale e culturale.

D’altro lato, a conferma di tutto ciò, sta il fatto che non è mai stato presente nella vita politica greca un partito che si rifacesse espressamente ai valori confessionali, sul modello delle democrazie cristiane europee, proprio perché la religione ortodossa è un patrimonio culturale diffuso su tutto l’arco politico-ideologico e che non si colloca sull’asse destra-sinistra in maniera netta come negli altri paesi europei. Naturalmente un certo rapporto rimane: quanto più gli elettori si spostano a destra sull’asse politico tanto più aumentano la frequenza in Chiesa ed il consenso con la politica e le figure della gerarchia ecclesiastica; viceversa, nell’elettorato che guarda a sinistra, tale

³⁷ V. GEORGIADOS, I. NIKOLAKOPOULOS, «Ο λαός της Εκκλησίας (Il popolo della Chiesa)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L’opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2001, p. 144. Sempre in relazione al ruolo della chiesa ortodossa si veda anche D. DODU, «Ο λαός της Εκκλησίας (Il popolo della Chiesa)», in *Η κοινή γνώμη στην Ελλάδα (L’opinione pubblica in Grecia)*, Nea Sinora / Livani, Atene, 2000, e T. LIPOVATS, «Ορθόδοξος Χριστιανισμός και εθνικισμός: δύο πτυχές της σύγχρονης πολιτικής κουλτούρας (Cristianesimo ortodosso e nazionalismo: due aspetti della cultura politica greca contemporanea)», in *Elliniki Epitheorisi Politikis Epistimis*, 2, 1993, pp. 31-47.

³⁸ Basti ricordare la battaglia in atto dal settembre 2000 e promossa dalla Chiesa, soprattutto dell’arcivescovo Hristodulos, contro l’eliminazione, sostenuta dal governo, della dicitura obbligatoria della confessione religiosa sulla carta di identità.

consenso e tale grado di identificazione con la Chiesa ed i suoi rappresentanti diminuiscono³⁹.

Negli anni Settanta, quando il PASOK si presentava ancora come un partito nettamente di sinistra, in aperta opposizione alla Giunta ed a tutto ciò, gerarchia ecclesiastica compresa, che aveva avuto relazioni con il regime pre-dittatoriale, una confluenza di voti sui socialisti da parte dell'elettorato legato ai valori confessionali non era certo pensabile. Nel corso degli anni Ottanta, invece, il "fenomeno PASOK" aveva reso questa relazione meno evidente. In primo luogo perché il partito socialista di Papandreu, nei suoi anni di governo, riuscì a far convivere istanze quali l'antioccidentalismo, il socialismo, la religiosità ed il nazionalismo, che in altri sistemi politici, o semplicemente secondo il classico *cleavage* destra-sinistra, sono normalmente patrimonio di aree politiche ideologicamente distanti tra loro. Essere ortodossi credenti e/o praticanti non impediva perciò un voto ad un partito socialista che tra i suoi valori portanti aveva assunto anche la religione. In secondo luogo, lo spostamento effettivo verso il centro che il PASOK effettuò nel corso del suo decennio di governo contribuì alla politica di conquista dell'elettore moderato e credente che non si riconosceva nella destra.

Negli anni Novanta, di nuovo, la dimensione destra-sinistra e quella religiosa hanno ripreso un parallelismo più evidente. Alle ultime elezioni, ad esempio, circa il 54% degli elettori di ND si sono dichiarati credenti praticanti, contro il 38% di quelli del PASOK ed il 3% di quelli del KKE⁴⁰. Durante gli ultimi governi socialisti il clima politico tra PASOK e gerarchia ecclesiastica non è stato particolarmente teso, se si escludono alcuni recenti eventi che hanno invece radicalizzato la popolazione ortodossa più convinta e opposto l'arcivescovado al PASOK, alla vigilia del difficile congresso del settembre 2001⁴¹, contrasti che potrebbero in futuro accentuare ancora di più il riavvicinamento tra gerarchia ortodossa, e credenti praticanti, e la destra greca.

5. *Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione*

Nella panoramica politico-elettorale della Grecia degli ultimi trenta anni abbiamo messo in evidenza alcuni cicli particolarmente significativi, che hanno segnato il sistema partitico di questo paese e ne hanno determinato di volta in volta i caratteri essenziali e distintivi. Tali cicli, dal 1974 a tutti gli anni Novanta, determinati essenzialmente dall'alternanza al potere tra Nea Dimokratia e PASOK,

³⁹ V. GEORGIADOS, I. NIKOLAKOPOULOS, «*O λαός της Εκκλησίας* (Il popolo della Chiesa)...», cit., p. 172.

⁴⁰ Ibidem, pag. 174.

⁴¹ Di nuovo ci si riferisce alla polemica sulle carte di identità e sulla raccolta di firme che l'arcivescovo Hristodulos ha promosso contro il provvedimento governativo di eliminare la dicitura della confessione religiosa.

presentano un elemento dominante comune: il bipolarismo del sistema partitico intorno a questi due grandi partiti. Con le elezioni dell'aprile 2000, invece, pare essersi aperto un nuovo scenario che potrebbe avere gli elementi per portare ad un vero e proprio bipartitismo, non solo nella meccanica ma anche nel numero dei partiti rilevanti.

Gli anni Settanta: la progressiva concentrazione del voto su due poli.- Il formato del sistema partitico greco degli anni Settanta era, a livello elettorale⁴², un pluralismo medio-estremo, dal momento che i partiti in grado di ottenere almeno un seggio, furono cinque nel '74 e sette nel '77. A livello parlamentare, invece, quattro partiti ottennero dei seggi all'Assemblea nazionale nel 1974 e sette nelle elezioni successive (per entrambe queste informazioni rimandiamo alla Tab. 12).

Nel 1974 si configurarono essenzialmente due aree politiche: quella di centro-destra, costituita dalla Nea Dimokratia e dall'Unione di Centro, e quella di sinistra formata dal PASOK e dalla Sinistra Unita. Come abbiamo, visto i risultati elettorali mostrarono un'estrema concentrazione del voto su un unico polo, quello di centro-destra, che raccolse il 74,7% dei voti e 280 seggi su 300.

Nel 1977, invece, gli equilibri avevano già cominciato a modificarsi. La configurazione bipolare precedente, cioè centro-destra e sinistra, in cui ogni polo era rappresentato da due partiti, si ristrutturò su un nuovo bipolarismo, quello destinato a caratterizzare il sistema greco anche nei decenni successivi. I due poli divennero cioè quelli di destra e di sinistra e si identificarono ciascuno in un solo partito, rispettivamente la Nea Dimokratia ed il PASOK.

La sinistra radicale, allora composta da KKE e Simmachia, cominciò pertanto a rappresentare il terzo polo "escluso"⁴³ dal confronto tra la destra e la sinistra socialista, un polo minore e privo della forza necessaria per poter spostare il sistema su una configurazione tripolare.

La dinamica del sistema greco cominciò quindi, con le elezioni del '77, ad assumere le caratteristiche dei sistemi bipolari, cioè quella di rendere possibile l'alternanza (a differenza delle elezioni precedenti quando invece la concentrazione sul polo di centro-destra non permetteva di intravedere realisticamente tale alternanza a favore della sinistra). Tuttavia la meccanica non era ancora quella centripeta, che i sistemi bipartitici e bipolari moderati di solito favoriscono. La tendenza era invece quella opposta: una polarizzazione ed una forte distanza ideologica tra i due maggiori poli/partiti che favorivano spinte centrifughe ed un conseguente aumento della radicalizzazione nel parlamento e nel paese.

⁴² Distinguiamo tra formato partitico a livello elettorale e formato partitico a livello parlamentare. Con il primo intendiamo il numero di partiti "rilevanti", cioè in grado di ottenere almeno un seggio in parlamento o altrimenti importanti per capire l'evoluzione del sistema partitico nei vari periodi. Con il secondo intendiamo semplicemente il numero di partiti che hanno effettivamente ottenuto un seggio al Vuli.

⁴³ A. PAPPALARDO, L. MATTINA, *Democrazie ...*, cit., p. 167.

Infine, sempre alle elezioni del 1977, i voti complessivi della Nea Dimokratia e quelli dell'Unione di Centro, cioè 53,9%, non raggiunsero il risultato della sola destra alle elezioni precedenti (54,3%), proprio perché la concentrazione del voto cominciò ad essere sia sulla ND, sia anche sul PASOK.

Gli anni Ottanta: l'apice ed il declino della polarizzazione.- Il formato del sistema partitico greco durante gli anni Ottanta rimase in parte come si era connotato in precedenza. Si aveva un pluralismo medio-estremo a livello di partiti rilevanti prima delle elezioni, rispettivamente 8 e 7 nelle due consultazioni di questo decennio, mentre si realizzava un pluralismo limitato a livello parlamentare, cioè 3 partiti al Vuli dell'81 e 4 in quello dell'85. Due erano ancora i partiti dominanti (ND e PASOK) ai quali si affiancavano i due partiti dall'estrema sinistra (KKE e KKE-es) che costituivano il terzo polo minore.

La meccanica del sistema, dalle elezioni dell'81 e dall'alternanza al governo realizzata dal PASOK, si fece nettamente bipolare, molto più di quanto non lo fosse stata sino allora. I due poli coincidevano in maniera sempre più netta con i due maggiori partiti, sui quali si aveva una forte concentrazione del voto. I risultati elettorali del 1981 avevano mostrato, lo ricordiamo, circa 12 punti di differenza percentuale tra i primi due partiti che insieme raccolsero l'84% dei voti, mentre nel '77 avevano raccolto il 67,1%. Il grado di concentrazione stava aumentando. A ciò contribuì, soprattutto nel 1981, anche la radicalizzazione politica ed ideologica⁴⁴. Al momento dell'ascesa al governo dei socialisti la distanza ideologica tra le due aree politiche (sinistra e destra) era ancora molto elevata, poiché il PASOK era ancora decisamente collocato nell'area di sinistra.

Questo determinava l'esistenza di un sistema bipolare ma fortemente radicalizzato e dunque con spinte centrifughe che favorivano una meccanica polarizzata. Questa contraddizione non durò molto a lungo.

Nell'85 si ebbe una concentrazione del voto ancora più alta se è vero che i due maggiori partiti raccolsero l'86,6% dei voti. Quello che abbiamo definito il "terzo polo", cioè l'estrema sinistra (in questi anni KKE e KKE-es), rimase pressoché stabile, intorno al 12%. Parallelamente, però, si ebbe un'attenuazione della distanza ideologica: nel corso della seconda metà degli anni ottanta il clima politico passò da un'alta radicalizzazione tra ND e PASOK ad un suo raffreddamento che doveva preludere a quello che sarebbe successo un decennio dopo. L'assetto bipolare del sistema stava producendo una delle sue cause-effetti principali: la corsa verso il centro dello spazio politico.

Si delineava così, per il futuro, un diverso posizionamento dei partiti sull'asse politico-ideologico. Il PASOK si sposterà su posizioni più moderate mettendosi in contrasto sempre più aspro con la sinistra radicale, cioè con i due partiti comunisti, ortodosso e dell'interno.

⁴⁴ Sulla radicalizzazione ideologica alle elezioni degli anni '80 si veda anche D.K. KATSUDAS, «Ψήφος και ιδεολογία (Voto e ideologia)», in Elliniki Eteria Politikis Epistimis, *Εκλογές και κόμματα στη δεκαετία του '80 (Elezioni e partiti negli anni '80)*, Themelio, Atene, 1990.

Gli inizi di uno sfarinamento dei blocchi: il quinquennio della destra.- Rispetto al decennio di dominio socialista, a partire dal giugno 1989 e per le due elezioni successive ebbe luogo un certo incremento della frammentazione partitica, dovuto soprattutto alla comparsa di nuove formazioni politiche e di liste indipendenti. Il loro emergere, e soprattutto il fatto che ottenessero seggi, segnò, come abbiamo avuto modo di sottolineare, un certo sfarinamento della compattezza dei due poli principali della destra e dei socialisti. I partiti rilevanti a livello elettorale furono 8 alle elezioni del giugno '89, 5 nel novembre dello stesso anno e 6 nel 1990. A livello parlamentare 5 partiti ottennero una rappresentanza nei primi due parlamenti e 6 nel terzo. In tutte e tre le occasioni il numero delle liste presentatisi alle elezioni era molto superiore a trenta. Il sistema politico-partitico manteneva dunque le sue caratteristiche di pluralismo con formato medio-estremo. Ricordiamo che in questi anni la legge elettorale nuovamente modificata favoriva le piccole formazioni e aveva quindi un effetto riducente minore.

Gli anni del governo della Nea Dimokratia coincisero con gli anni dello spostamento definitivo del PASOK verso il centro. La dinamica restava nettamente quella bipolare, con i poli rappresentati sempre dai due partiti maggiori, la Nea Dimokratia e il PASOK che ancora una volta avevano dato vita ad una classica alternanza al governo. Continuò inoltre ad esserci un piccolo terzo polo, quello della sinistra radicale, di entità minore ma comunque solidamente e costantemente presente.

La dinamica si era fatta sempre più decisamente centripeta e la conquista dell'elettore mediano era l'obiettivo di entrambi i due maggiori partiti. Causa e conseguenza di questo processo, in questi anni si ebbero la definitiva depolarizzazione e la definitiva deradicalizzazione ideologica tra le aree di destra e di centro-sinistra e quindi una meccanica interna del sistema partitico sempre più moderata. Il grado di concentrazione sui due maggiori partiti, invece, non presentava differenze con quello delle fasi precedenti (si veda ancora la Tab. 16), attestandosi intorno all'85%.

Gli anni Novanta: verso il bipartitismo?- Con il ritorno al governo dei socialisti il sistema politico-partitico greco non subì delle trasformazioni nel suo formato. Esso rimase ancora una volta quello di un pluralismo medio-estremo in fase elettorale; in parlamento, invece, tornò ad essere più limitato, come negli anni Ottanta, in conseguenza, lo ricordiamo, dell'ultima modifica alla legge elettorale del '93. Nel 1993 si ebbero, infatti, 6 partiti rilevanti alle elezioni e 4 nel Vuli; nel 1996 6 a livello elettorale e 5 nel Vuli e nel 2000 5 alle elezioni e 4 nel Vuli. Come abbiamo già sottolineato il numero dei partiti da noi considerati rilevanti a livello elettorale non corrisponde a quello delle liste effettivamente presentatesi. Queste ultime, lo ricordiamo, restavano intorno a 30, dando quindi luogo ad un'atomizzazione dell'offerta politica.

Negli anni Novanta il bipolarismo si era fatto ancora più evidente, non solo dal punto di vista della dinamica del sistema, ma anche da quello della sua configu-

razione in aree politico-ideologiche. Il terzo polo escluso (la sinistra) subiva un calo elettorale netto e, probabilmente, definitivo. A sua volta la risorta destra nazionalista (la POLA) non aveva certo il peso elettorale sufficiente per rappresentare un nuovo terzo polo. Nea Dimokratia e PASOK rimanevano dunque, ancora di più, i due grandi protagonisti.

La nuova alternanza al governo, a favore dei socialisti, si realizzò dunque in un clima di depolarizzazione, di dinamica centripeta e di meccanica moderata.

Sembrerebbe quindi che non ci siano stati grandi mutamenti rispetto all'andamento generale del sistema politico greco dagli anni Ottanta in poi, almeno per quanto riguarda formato, configurazione e dinamica. Soltanto la radicalizzazione politica e la distanza ideologica tra destra e sinistra si erano ormai definitivamente attenuate.

Le elezioni del 2000 non hanno fatto altro che confermare ed accentuare tutte queste caratteristiche, con, in più, l'elemento del "prosciugamento" elettorale delle forze politiche intorno a ND e PASOK.

I risultati elettorali (rimandiamo alle Tabb. 1, 2 e 15) hanno fatto sì che solo altri due partiti siano entrati all'Assemblea nazionale, raccogliendo complessivamente l'8,7% dei voti. Questi dati sono importanti soprattutto in prospettiva. A livello di formato, infatti, non si sono avuti cambiamenti rispetto al passato: 5 partiti rilevanti alle elezioni e 4 in parlamento su 27 liste presentatesi. Si sono confermate, però, sia la quasi scomparsa del terzo polo storico rappresentato dalla sinistra, fino ad allora intorno al 12%, che l'inesistenza di un'altra entità politica in grado di sostituirlo. Pertanto, diminuendo così nettamente il peso delle altre forze politiche intorno ai due maggiori partiti, si è rafforzata non tanto la concentrazione su di essi (ricordiamo che l'86,5% dei voti raccolti complessivamente era stato più volte già superato), quanto la strutturazione del sistema politico, divenuto, appunto, più vicino al bipartitismo numerico. Resta da vedere se questa tendenza verrà confermata dalle prossime elezioni del 2004 o se invece lo spettro politico delineatosi dall'aprile 2000 subirà ulteriori trasformazioni.